FQ/4801/N72

147

ANTONINO ANILE

POESIE

RACCOLTA COMPLETA

PRIMI TUMULTI - I SONETTI DELL'ANIMA

LA CROCE E LE ROSE

BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

EDITORE

AD LVCEM
BIBLIOTECA
RAZZAMINI-MUSSI
N°

DEL MEDESIMO AUTORE

Vigilie di scienza e di vita (2ª ediz.) Laterza - Bari

La Salute del pensiero (3ª edizione) Laterza - Bari

Nella Scienza e nella Vita - Zanichelli - Bologna

In preparazione:

Medaglioni di naturalisti italiani

La bellezza delle cose

PQ
4801
N55
1921

ANTONINO ANILE

POESIE

RACCOLTA COMPLETA

PRIMI TUMULTI - I SONETTI DELL'ANIMA
LA CROCE E LE ROSE

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

RQ
4801
N72

L' EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

ALLA MEMORIA
DEI MIEI GENITORI
LEOLUCA ED AMALIA TOZZI

PREFAZIONE

Raccolgo in questo volume — per reiterate insistenze di benevoli amici — la mia produzione poetica: da quella del tutto giovanile (Primi tumulti) *a quella della maturità* (Sonetti dell'Anima *e* La Croce e le Rose).

Nel ripiegarmi, dopo sì lungo silenzio, su queste liriche, mi è caro avere avvertito che il distacco tra i due periodi della mia attività poetica — tra cui intercede un' aspra e non breve vigilia di lavoro scientifico — riguarda i modi della forma, che diviene via via più docile ai freni dell' arte, ma non per nulla i motivi di ispirazione, che sono rimasti i medesimi. La scienza a me non ha fatto che estendere i limiti della realtà eccitatrice di immagini. È solo in questo senso che qui, non poche volte, diventa argomento di poesia. Per di più le debbo di aver potuto conservare a lungo quella vivace sensibilità del mio spirito, per la quale

non v'ha aspetto, anche il più umile, del mondo esteriore, che mi lasci indifferente: costretto, per anni, a vivere chiuso nelle mude di un teatro anatomico e ad insegnare una scienza assai folta di piccoli fatti e di misure, io, tutte le volte che ne riuscivo, provavo la medesima sensazione di chi rinasca alla vita e mi si rinnovellavano dinanzi agli occhi, quasi per miracolo, le sembianze delle cose e bastava un filo d'erba che s'inverdiva tra le connessure di un selciato o la linea di un albero intravisto in lontananza a darmi una gioia. Gioia sì piena che mi bastava, onde io null'altro mai chiesi e potetti rimanere estraneo all'influenza delle mode letterarie, succedutesi nel periodo che va dalla prima all'ultima di queste liriche, e difendere in una solitudine popolata di immagini la ricchezza religiosa della mia vita.

Quella stessa emozione dinanzi alla sacra bellezza delle cose, quale primieramente mi si rivelò nell'infanzia trascorsa nel mio piccolo paese natìo erto sul mare, non scema adunque ulteriormente, nè si perde l'armonia tra il ritmo di questa bellezza e quello dello spirito, che acquista una sua luce solare se guadagna in simpatia umana e gode svolgersi in un severo adempiersi di doveri. Io vissi e vivo ancora come il Wordsworth voleva che gli uomini vivessero: di ammirazione e di amore.

L'aver potuto, inoltre, constatare che il grido del mio primo sonetto di offerta — avevo allora diciotto anni:

Scrivo e guardo nell'alto; e i lustri ai lustri
succederanno: io muterò ben poco

non è stato da me smentito nella poesia posteriore, nè dopo tanti lustri — ahimè oggi realmente trascorsi! — nelle pubblicazioni seguaci di vario genere e nella stessa mia attività pratica, dà un valore a questa raccolta, che mi lusingo non sia soltanto di carattere personale.

Napoli, Febbraio 1921

ANTONINO ANILE

PRIMI TUMULTI

(1888-1894)

OFFERTA

Agli amici i miei versi, onde le illustri
bontà dei Mecenati io non invoco!
Scrivo e guardo nell'alto; e i lustri ai lustri
succederanno: io muterò ben poco.

Aquile ancora no: sono palustri
uccelli queste strofe, e il grido han roco;
ma forte l'ala ch'io, tra veglie industri,
temprai dei voli al periglioso gioco.

Chi guarderà su queste carte? Voi
voi soli, amici, a cui l'età novella
vergine ride di livori insani.

Vuoi tu, da presso, o dolce schiera, vuoi
guarire un cuore, il cuore che una bella
feminea mano riduceva a brani?

CONSONANZE

I.

Talora, nei tramonti, quando, per una rossa
scalea di nubi, il sole declina giù nel mar,
e che, via per il concavo ètere, la commossa
meraviglia di un primo occhio stellare appar,

l'anima mia si piega mestamente alla terra
come, sovr'arsa la zolla, un calice di fior:
non un pensier di vita il mio cervel rinserra,
non un'orma d'amore persiste nel mio cor.

Tutta un'ombra di morte, lugubre si distende
nell'essere spegnendo ogni attiva virtù;
e vorrei quasi dare al Sol, che 'n mar discende,
l'addio come a persona che non vedrò mai più.

II.

Spesso, a l'albe tranquille, quando viole e rose
tingon l'estrema zona del cielo oriental,
e gorgheggi d'uccelli ed anime odorose
di fiori vanno insieme nell'aer mattinal,

l'anima mia s'innalza superbamente al cielo
siccome in primavera giovane arbusto al Sol,
ed un novello mondo a conquistar anelo
col pensier che trascorre gli spazi immensi, a vol.

La giovinezza, amazzone nuova, alle mie speranze
caccia, in folli galoppi, giù pei fianchi il suo spron;
mi si schiude dinanzi un mare d'esultanze
e, a fenderlo, la vela scioglie una mia canzon.

LOTTE SEGRETE

Le notti, che al riposo
s'abbandona ogni umana anima stanca,
io m'indugio pensoso
su la pagina bianca:

in quel silenzio il sogno,
che si tesse il suo nido entro la mente;
il mondo che più agogno
col pensiero fremente;

la speranza più bella
che esce dal cor, come aquila dai monti;
la curva iri che abbella
dell'alma gli orizzonti;

quel che più fragra e splende
fiore d'affetto entro il mio cuore ansante:
le sommità, cui tende
la fantasia volante,

tutto vorrei, nel verso,
questo segreto immaginar fermare,
ma il meglio resta immerso
in me, come perduta gemma in mare!

AL MARE

I.

O mare, io t' amo: sia che al litorale
le immane ondate avventi alto mugghiando,
(stanno di contro i monti, ed un mortale
brivido m' urge il cuore a quando a quando);

o che scintilli, qual nudato brando,
al sole e giochi dei venti con l' ale;
o che ti piaccia rispecchiare, blando,
il chiaror d' una notte siderale.

Provvido, ai solchi della terra madre
tu dài la nube, qual da vasti ardenti
turiboli d' incensi un vaporare:

ed amoroso leghi i continenti;
e abbracci e rendi l' isole leggiadre;
e canti e preghi in mille strofe, o mare.

II.

Io c'ho sul mar la casa, io vibro al grande
respiro che commuove l'acqua in onde,
che le maree solleva, che si espande
dagli oceàni a queste umili sponde:

il respiro che vien dalle profonde
arborescenze di mal note lande,
e col respir dei cieli si confonde
se d'astri intreccia la notte ghirlande.

Sento l'alena infaticata, sento,
lungh'essi i lidi del mio golfo bianchi,
come di un cuore enorme l'ansia alterna;

e, poi che la salsedine col vento
m'investe, par che un soffio dell'eterna
tua giovinezza il mio pensier rinfranchi.

LA CROCE ED IL VILLAGGIO

In cima ad una balza,
dal cuore di granito,
incontro a l'infinito
una croce s'innalza.

Dell'erta balza al piede
un villaggio s'annida,
che dorme nella fida
ombra della sua fede:

come il fanciul che dorme
sopra il materno petto,
come un fiore protetto
sotto una quercia enorme,

come una perla in seno
d'una conchiglia accolta,
come un'idea raccolta
dentro un'occhio sereno.

Su, da l'alto, l'antica
ferrea croce nude
le sue braccia dischiude;
e par che benedica

con parole che, pronti,
si ricambian tra loro
i venti, quando d'oro
si tingon gli orizzonti;

con parole, che ancora
s'indugia ad ascoltare
qualche stella sul mare,
mentre arde già l'aurora.

Lievi il bianco villaggio
dalla conca raccolta,
ma chiari, a notte, ascolta
gli echi di tal linguaggio:

donde a ogni cuore arriva
una pace tranquilla,
a ogni casa in cui brilla
la lampada votiva.

Ai pargoli soavi
i padri usan parlare
attorno al focolare
della fede degli avi;

ed il villaggio assorto
tutto in una preghiera,
pare una nave, a sera,
sull'àncora, nel porto.

AD UN FRATELLO D'ARTE

(a Giuseppe Zuppone-Strani)

Poeta, è dolce risentire immerso
i cuor nel cuore delle cose, e 'l male,
che ci riduce, vincere e del verso
farci preghiera che esultando sale,

e fermar, nella strofe agile, l'ale
del canto, fra la terra e il ciel disperso,
e in sè crearsi un sole d'ideale
d'ogni fiamma che sia nell'universo;

ascoltare, commossi, come viene
dai secoli snodandosi solenne
l'eco misteriosa d'altre età;

navigar verso plaghe più serene,
oltre l'uman tumulto, sulle penne
di un sogno nostro che s'innalza e va.

TEMPORALE

Su la morta città, che le verzure
dei campi, sparsi d'ogni intorno, taglia
col suo bianco profilo, il cielo oscure
nuvole aduna ed eccita a battaglia.

Convulsa, fuor da le profonde fratte,
degli aligeri venti urla la varia
muta. La rea battaglia ecco s'abbatte
su la città dei morti solitaria.

Squarciasi il nembo in vasto ed estuante
lampo. Il tuono si frange in mille rombe.
L'aria par che diventi acqua, mugghiante
acqua tra l'erme esterrefatte tombe.

S'apron le tombe, innanzi all'improvvisa
Visitatrice, da nuova ansia tocche;
s'aprono, l'una dopo l'altra, a guisa
d'avide bocche, d'assetate bocche.

E, fuori, ecco più d'una malsicura
strana cimba affiorar fra bianche spume,
fin che l'acqua, rompendo ogni cintura,
irrompe al piano, furioso fiume.

E, allora, sotto il ciel, fra la rovina,
ormai schiudente vaste chiazze chiare,
il fiume, il nuovo fiume ecco trascina
dei feretri la flotta, e corre al mare.

Odono i morti le armonie, che, in coro,
gli uccelli effondon dopo il temporale?
Un'iride sublime, ecco su loro
ora si svolge in arco trionfale:

gli alberi intorno par ch'alzin le cime
a guardare: dagli úberi tepenti
della terra, materna ansia s'esprime
per i germi lanciati via dai venti.

Sentono i morti il brivido de' cieli,
poi che le nubi ormai fuggon disperse?
Senton la luce che dispiega veli
tremuli sopra le montagne emerse?

Sentono lo stupore delle cose
che di nuovi colori il Sol riveste?
Senton l'ebbrezza d'anime odorose
che, dai fiori esalante, il tutto investe?

Si, certo i morti senton l'universo
ritmo, che non ha posa e non ha fretta,
che li riprende e che li avventa verso
il mare, che laggiù sereno aspetta.

IL VERSO

Il verso è l'agil fiamma, che più sale
dall'incendio dell'anima, dove ardono confusi
ansie di abisso e sogni d'Ideale.

Il verso è l'ala del condòre, è il volo
che attinge l'infinito, e, sui venti e sul nero
di nubi turbinio, sovrasta, solo.

Il verso è il lampo, che, per un momento,
solca di luce i cieli dell'anima, ove fosche
le passioni irrompono al cimento.

Il verso è l'onda altissima, che a lidi,
curvi siccome labbra, anela per morire
in un trionfo di spume e di gridi.

Il verso è un mondo, che, nel cuore, freme
inviolato, e vive di noi, del tutto, e vive
della vita di mille mondi insieme.

PLENILUNIO

Il silenzio si sfalda
nell'aria; apron le ciglia
gli astri; sale di un'alba
lunar la meraviglia.

L'onda del mare stanca
ai lidi ultimi anela;
passa al largo una vela
tacita, tutta bianca.

Raccoglie e chiude in ogni
fresco anfratto la notte
l'ombre residue. I sogni
pel ciel volano a frotte.

Un soffio le alberelle
desta sul poggio e piega.
Il plenillunio annega
in sua marea le stelle.

L'OLIVO

Te vuole il verso, se ai miei clivi Inverno
dia nevi, o Estate dia torridi baci,
te che agli occhi ed ai cuori offrir ti piaci
rame di verde eterno,

te, dai cui frutti un pio nepente d'oro
stilla alle nostre vulnerate membra,
e che, nei ferrei ordigni, infonder sembra
nuove ansie di lavoro.

Quante volte, scemata da le dure
battaglie e alfin di pace sospirosa,
a te venne la gente e in tua frondosa
chioma vibrò la scure!

Cadean le rame e vecchi tremebondi
e donne e bei garzoni alto le mani
esultando porgevano (i lontani
fremean echi giocondi),

e alle città, che il sangue de l'infame
contrasto ancor bagnava, àlacre urgea
la folla; e gioia dentro i cuori e avea
nel pugno le tue rame:

le rame che placar sapeano l'ire
dei truculenti in sante tregue. Spoglio
restavi tu, finchè un nuovo rigoglio
non ti facea fiorire.

Ora, se io salgo il colle, che in serrati,
filari, olivo, hai conquistato e avvolto,
pare che io vada per un tempio folto
di vecchi colonnati:

odo ansie di preghiere, odo richiami
nuovi e soave ad ogni senso aperto
m'indulge una dolcezza. A tratti avverto
come se un Dio mi chiami,

e adoro l'Uom di Galilea, che gli occhi
fra i tuoi tronchi volgendo, una parola
per l'uom pensò, per l'uom lasciò: la sola
che ancora il cuor gli tocchi.

AD UNA FOGLIA

Nel fondo, in un segreto angolo della
solinga stanza, al mio lavoro amica,
entro un'anfora gaia evvi un'antica
pianta, che mette una foglia novella.

Avviluppata in sè la foglia bella,
a poco, a poco, il suo nodo districa,
e, in sua paziente indomita fatica
le strette bende sforza e dissuggella.

Compiesi un giro in ogni giorno, lenta
cede una piega e un lembo si dispiana,
fin che la foglia s'aprirà contenta.

Così nel mio pensiero, ad ora, ad ora,
si snoda il verso, con fatica arcana,
fin che la strofe eromperà sonora.

GENOVA

Marmorea città, che, dai sonori
lidi la tua fervente anima esprimi,
e al mar tendi le braccia con gli opimi
della verde riviera promontori;

città, che del leon nizzardo i primi
sentisti alti tumulti, eroici ardori,
e dal cuor di Mazzini, ardui condòri,
vedesti i sogni al ciel poggiar sublimi;

madre d'ogni conquista ardua, se un mondo
ignoto v'era un giorno da scoprire,
schiuse Colombo in te l'occhio profondo.

Or che la Patria tra l'ignavia e l'ire
s'attarda, spiega il tuo vessil giocondo,
e d'un balzo t'accampa a l'avvenire.

LA VIA

Veggo una via deserta,
laggiù, bianca tra 'l verde,
una via, che su l'erta
del monte arduo si perde.

Veggo una via, che pare,
da lungi, un nastro bianco;
di pioppi alti un filare
doppio le corre al fianco.

Sul monte arduo, una stanca
dolcissima spirale
disvolgendo, la bianca
via di tra 'l verde sale,

e par, sotto l'intenso
del sol dardeggiamento,
flessuoso ed immenso
un colubro d'argento.

Io non so dove rechi
e dove nata sia;
di quali passi gli echi
fremono su la via.

Io non so dove arrivi,
io non so dove porti:
a una città di vivi?
a una città di morti?

Veggo la via, che intaglia
l'arduo fianco montano,
e avanza la boscaglia
e si perde lontano,

e in me l'anima stanca
piange un sogno fuggito,
chissà, per quale bianca
via, verso l'infinito!

2 NOVEMBRE

Date plenis lilia manibus

Date a chi muore i fiori!
L'ampie corolle, le corolle vive
dei più vivi colori,
copran le faccie prive
di sangue, copran gli agghiacciati cuori.

Il fior, che dalla terra
nasce, e dall'alveo donde si sprigiona
ogni virtù rinserra,
il fior ch'effluvi dona
a lui ch'è terra ed or torna alla terra;

il fior, ricco d'arcana
essenza, che, nella sua vita breve,
d'una vita lontana
parla, si poggi lieve
sul fiore morto d'ogni bocca umana.

Il fior, che avidamente
beve del cielo le rugiade e d'ogni
vivente essere sente
l'ebbrezze intime e i sogni,
copra il sogno degli uomini moriente:

il sogno che ci rende
tersi, il sogno per cui l'anima verso
sacre regioni ascende,
e via, nell'Universo,
rivive per incognite vicende.

Il fior che, primo, al puro
lume esulta del giorno, e che i fugaci
del sole morituro
raccoglie ultimi baci,
scenda su l'occhio eternamente oscuro

dei morti, scenda, come
pia carezza, sui morti lagrimati,
sui morti senza nome,
sui morti illagrimati
e sulle grige e sulle bionde chiome,

scenda sopra il guanciale
freddo, sui visi che ultimo un pensiero
esprimono, fatale.
Se lento al cimitero
va un carro in fiori, è un carro trionfale.

NOTTE

La notte, quando piove lentamente,
par che uno stuolo lagrimando vada
d'anime erranti, par che una sorgente
di pianto, in stille, sulla terra cada.

La terra accoglie il pianto alto, che lieve
a lei discende, e, nella tenebrosa
notte, ogni solco a poco a poco beve
quel pianto immenso, ogni fiore, ogni cosa.

Io penso a tutte le speranze scese,
quai bolidi, nei gorghi dell'oblio,
a la mia vita, a le giornate spese
in lotte inani. Io penso e piango anch'io!

CIME D'ALBERI

Tremule cime d'alberi giganti,
superbe in una gloria alta di foglie,
voi di nidi, di fremiti, di canti
liete e di fiori che nessun raccoglie:

prime al soffio dell'Alba, appena scioglie
i veli della sua veste fiammanti;
ultime al Sol che muore; in voi s'accoglie
il tremolìo delle notti stellanti.

Cime dischiuse ad ogni stanco volo
d'uccelli; cime che vibrate, quali
cetre, se i venti irrompono a battaglia;

cime, a cui salgon linfe verginali
su dalla terra, cime sacre, solo
quest'anima che canta a voi s'eguaglia!

PAESAGGI CALABRI

MALARIA

Sotto il primo chiaror sparso l'armento
bruca per le pianure paludose,
tra un torrente che volge lutulento
e un fiorire di palme accidïose.

L'acqua scorre con flebile lamento,
e di tristezza copronsi le cose
d'intorno, ed ogni aereo aleggiamento
par che suoni di note dolorose.

I bifolchi del borgo lentamente
vengon con volti cavi, in cui la vita
già soccombe a la squallida malaria;

segue, a tratti, una donna scheletrita
con al sen vizzo un pargolo morente
per quell'ampia distesa solitaria!

URAGANO

Di nubi un groppo immane, ecco, sovrasta
le alture. Già, come una grande scheggia
di fuoco, guizza il lampo e per la vasta
solitudine il tuono rumoreggia.

Tenta il pastore, invan, la sparsa greggia
cacciare dal burrone; invan con l'asta
urge i dorsi vellosi — essa indietreggia
dinanzi a l'uragan che la contrasta.

Cupa l'aria precipita; abbajando
chiedon soccorso i cani, e, ancor con lena
nel buio « Avanti, avanti! » urla il pastore.

Squassa le quercie il vento, imperversando
batte la pioggia e la temuta piena
ruina con orribile fragore.

NELLA NOTTE

Sembrano i monti, nella vasta ombría,
immani chiglie di naufragati
vascelli, sopra cui siano passati
le ondate enormi d'una traversía,

e i clivi, che degradano via via
dai monti, a guisa di pietrificati
marosi, levan, di chiaror perlati,
creste di spuma nella luna pia,

nella luna che fende in mezzo a un biondo
placido alone — oh l'auspice divina! —
il silenzio infinito della notte.

Par che ne l'aria nugoli di brina
indugino or sì or no. Come un profondo
abisso l'ombra ogni rumore inghiotte.

SERA

Giunge solenne l'ora dei riposi
poi che declina il dì. Da l'irto calle
scendono i boscaiuoli frettolosi
con corrusca una scure su le spalle.

Filari ardui di pini resinosi,
che insorgon lungo il ciglio d'una valle,
chiudon, quasi scenarî maestosi,
il paesaggio di pianure gialle.

Fuma un villaggio a manca, Come un largo
respirar di bufalo dormiente
snodasi il fumo su dai casolari.

Pende sulle campagne ampio un letargo.
Ed ecco alfin dall'albulo oriente,
vigile occhio del ciel tu, luna, appari.

MIETITURA

Un braccio di montagna ed un filare
di pioppi in fondo chiudon queste apriche
pianure, sopra cui bionde le spiche
al solleone ondeggian come mare.

Gli uomini forti ed usi alle fatiche
passan curvi ne l'opra del falciare.
Dimani appariran, come un altare
improvvisato a Dio, l'erette biche.

Falciano intanto. Ma, ecco, inginocchiati
d'un tratto, in coro, pregano: « Signore
fa che le spiche siano tutte piene! ».

Poi ripigliano l'opra con ardore
novello, e, sulla messe ampia, piegati
archi sembran le loro curve schiene.

NEVICATA

Piani, piani allo sguardo, e una catena
laggiù d'alte montagne. Un freddo greve
le cose involge, mentre, a fiocchi, piena,
scende da un ciel di cenere la neve.

Rompe d'uccelli qualche trillo appena
l'alto silenzio, qualche trillo lieve.
La terra questa provvida e serena
fiorita lilial grata riceve.

Le mandrie, nell'ovile, a volta a volta,
nella lana del ciel scuoton la lana,
mentre sul limitare il can si lagna.

Bianche pianure, bianche; alla lontana
i monti. Nella egual neve sepolta
caldi meriggi sogna la campagna.

VENDEMMIA

Il sole, che compare come un Dio,
mettendo perle dove sono brine,
ferisce in pieno il colle solatio,
ricco di vigne e vago di casine.

Emergono le belle montanine
su per il colle, in mezzo a un rigoglìo
di pampini e di tralci, a coglier chine
i bei grappoli prodighi d'oblio.

Poi come un'onda dolce di stornelli
mandano a l'aure, mentre maestose
ricolmi in testa portano i corbelli.

In un arco di cielo, liberale
il Sol trionfa. Da le vive cose
pien d'inni un inno al padre Autunno sale.

GIORNO ESTIVO

Risplende nel gran sole il golfo stanco
come un clipeo d'argento ampio, lunato.
Degradante dei monti intorno il fianco
si copre di un regal manto pezzato.

Su tutto sgombro e placido: non anco
via per l'immobil aria un cirro, un fiato.
Il cielo è immenso un padiglione bianco
sopra di monti immenso colonnato.

Nella diffusa chiarità le cose,
che la solenne immensità confonde,
hanno strane parvenze luminose;

poi che scende bianchissima dai cieli
sulle case, sui clivi, sopra l'onde
una pioggia soave d'asfodeli.

NEMBO

Sotto il ciel basso ecco che il monte il dosso
piega ed ora dispare ora traspare,
scuotendo della sua selva di bosso
il vello nella rabbia aquilonare.

Degli incerti orizzonti al limitare
la notte incombe minacciosa. Al rosso
baglior dei lampi il vasto bosco è mare
da trascorrenti traversie commosso.

Orribilmente la montagna romba
rotta dal tuono, come se un novello
Dio favellasse ancora al suo profeta.

Vulnerati nell' anima segreta,
i bossi mandan grida alte al flagello
di un diluvio, che contro loro piomba.

ACQUA SORGENTE

Acqua sorgente, che dal pié del monte
rompi e in un riso limpido ti sveli,
l'occhio ti segue fino a che ti celi
nella stretta dolcissima del ponte.

Tu la virtù della segreta fonte
doni a gli alberi antichi e ai tenui steli,
e abbeveri le mandrie, e corri e aneli
al mare aperto a l'ultimo orizzonte,

Acqua che sorgi, che corri alla foce
come una vena al cor, per ritornare
ardua nube nel circolo fecondo,

farà l'anima mia, voce, esil voce
di verso, anch'essa un pò di bene al mondo
vòlta alla morte, come un fiume al mare?

GLI AMORI

DIMANDE

Ditemi, o figli della luce, o fiori
che dal suolo l'april novo disserra,
dite come ami, poi che alfin gli algori
tristi del verno ha scosso, oggi la terra.

Alghe marine, che l'abisso inserra,
ditemi, alghe, del mar grandi gli amori,
sia che scateni, quai destrieri in guerra,
l'onde, o che prono al Sol si copra di òri.

Dite, stelle, che, via pei firmamenti,
solete nelle pie notti sciamare,
l'amore che vi guida per le sfere.

Io che adoro una bimba ed ho fulgenti
speranze, della terra oggi e del mare
e gli amori del ciel vorrei sapere.

SORRISO

Allor che tu sorridi, io penso a un puro
paesaggio nell'ora
soave di un'aurora,
che su dal ciglio appar di un monte oscuro.

Raccoglie il monte sul suo ciglio ardito
l'anima grande; e beve
quel chiarore, ancor lieve,
e freme nelle vene di granito.

In basso un lago la pianura aperta
rompe; e, dentro una chiostra
di palmizii, si mostra
come di bimbo una pupilla incerta.

Si diffonde pei cieli una primizia
solare: par che avvampi
ogni nube; pei campi
un brivido sorvola di letizia.

Gli alberi, che han sognato nella notte
caldi amori col sole
esultano in parole,
che van gli uccelli già scandendo a frotte.

PER ALBO

Signora dei miei canti, la parola
che tu versi dal fiore della bocca,
come un liquor dolcissimo, mi tocca
le profonde ferite e mi consola;

ed io sento un'ebbrezza alta, un ardore
per le vene salir, come se cento
primavere si siano, in un momento,
confuse in una sola entro il mio cuore.

SOTTO LA LUNA

Saliva in cielo l'astro
lunar, saliva lento:
quadrante d'alabastro
sporto dal firmamento.

Sopra il mare olivastro,
dal flebile lamento,
mettea la luna un nastro
bianchissimo, d'argento.

Noi scendevamo soli
per la via, che prospetta
l'immensità del mare,

e invisibili voli
di sogni, o mia diletta,
sentivamo sciamare.

ABBRACCIAMENTI

Stringono i ponti, entro le snelle volte,
le belle correntìe de le fiumane;
ai declivi protendono le molte
rame le viti, come braccia umane.

Sitibonde d'amore le liane
cingon di spire stranamente avvolte
gli alberi alti, che s'ergon sulle piane
stese dei campi, come immote scolte.

Con volute ardue tende ad abbracciare
le rocce, che sembianze hanno di sfingi,
un fiorir di vitalbe rigogliose.

L'isole belle cantano nel mare
che le culla; e tu vieni ora e mi cingi,
mi cingi delle tue braccia amorose.

NOME DI LUCE

O cara, che un'immagine festante
svegli nel cuore a te sommesso e prono,
e rechi di marini gorghi un tono
mutevole entro l'iride stellante,

in ogni fibra già saturo io sono
di te, come di luce un diamante:
e, a notte, i sogni e, a giorno, tutte quante
l'ansie del mio pensiero t'abbandono.

E mi sembra, talora, viver d'una
vita più grande, che, nel cerchio immenso,
il palpitare d'ogni cosa aduna:

e, se ti sogno, germogliare io sento
in me gli astri; e m'invade, se ti penso,
un'onda di giocondità solare.

SOLITUDINE

Per l'amor nostro grande una deserta
picciola casa io sogno, biancheggiante
tra gli alberi, su l'erta
inviolata di un monte gigante,

e il mare che si rompa al piè del monte
di spume in una ridondante frangia,
e, innanzi, l'orizzonte
che ad ora ad ora nella luce cangia.

Una picciola casa, che biancheggi
di fra un mantello d'alberi fiorito,
e a cui d'intorno aleggi,
nel finito, il pensier dell'infinito.

Una picciola casa, che mantenga
l'amor nostro con ogni ansia gelosa,
e a cui, nell'albe, venga
gaio il saluto d'ogni gaia cosa;

e il vento che vi batte, a tratti, rechi
di corolle silvestri una fragranza
indefinita, e gli echi
delle selve clamanti in lontananza.

Sentir viva nell'anima la voce
delle cose: il dischiudersi del seme,
l'ansar d'acque alla foce,
e il perchè canto e vol vadano insieme.

Sentir in noi la libertà dei puri
cieli, ove stanca la nube veleggia,
che, ai soli morituri,
sembra di fulvi buoi pascente greggia.

LE STELLE

O stelle luminose,
che l'etra arate in vostre orbite ignote,
stelle remote
che una fiammante aureola
date alle chiome delle nebulose,

astri migranti (i vani
spazii al soffio ansan della vostra vita),
nell' infinita
notte del ciel riverberi
estuanti di soli più lontani,

fiori di luce, ardenti
in divin laccio per eterna via,
nell' armonia
dei cieli ignoti numeri,
nel tempo innumerevole, momenti,

a voi l'anima ascende
ebbra d'amore in un supremo volo.
L'amor, che solo
le vie dei cieli supera,
vi raggiunge, vi segue e vi comprende.

SOGNO VERGINALE

Luce del mio pensiero, o fior dell' anima, non anco
dischiuso, dimmi quai sogni fluttuano in te,

Quando tu dormi, e, sotto il vel delle palpebre lievi,
la meraviglia annega dell' iride stellante,

ecco, la Notte schiude contro la tua a me nota finestra
gli occhi, ch' han luci ed ombre, ed invoca il Silenzio

a sentire il fiottare del seno, a cui solo risponde,
da lungi, lungo i lidi, il risucchio dell' onda.

O palpito, che solo la Notte vigile ode, quale
nel tuo ritmo fiorire d' immagini e di sogni!

Io non so, ma ripenso che, al primo soffio dell' Aprile,
quando le bianche sciolgonsi nevi alpestri,

e scorrono giubilanti l' acque in letti di fiumi,
come fa il sangue in polsi di giovinezza,

certo le prime gemme, chiuse ne l' ascella delle foglie,
sognano i sogni istessi, onde freme il tuo cuore:

sognano ampie corolle, ebbre di sole, e maturanti
la dolcezza che chiama i canori alveari.

O cuore virginale, o perfetta sigillata urna,
ove palpita il germe d'una gioia imminente,

io chieggo che il tuo sogno dentro l'anima mia s'accolga
come perla dei cieli nell'alveo di un fiore,

come voce del mare in tortil valva di conchiglia,
come armonia di venti dentro il cuore di un'eco.

A te la stanca anima, dolorante dietro richiami
di verità contese, tende, o vergin sognante,

con l'ansia c' hanno fili esili d'arboree radici
avidamente tesi verso una zona irrigua,

con l'ansia c'han le chiuse pupille d'intender la luce,
c'hanno i germi in granito captivi di fiorire.

Non senti tu, dormendo, l'anelito del mio pensiero
che in soave ti cinge rete d'abbracciamenti?

Non vedi su pe' cieli, schiusi al tuo sogno verginale,
nessuna accendersi rossa fiamma d'incendio?

Nel lago del tuo cuore corre il brivido c'han l'acque
pronte a cingere i fianchi di naviglio che viene.

Urge per le tue vene ignoto un trionfo d'amore
come, ancora se occulta, primavera nel mondo.

TRISTEZZA

L'anima, a te tutta protesa, vibra
come vibra al dolore.
Io t'amo, e la tristezza in ogni fibra
mi pervade del cuore.

Una tristezza lene
di fior che a sera da un albero cada,
o di nube che sviene
nell'aria, o d'onda morta in sulla rada.

Verso plaghe, non mai prima intraviste,
il mio pensiero sale.
Il dolore è la via che alle conquiste
urge dell'Ideale.

Io soffro e ascendo. Alcuna
or non mi tocca impurità del mondo;
l'Universo s'aduna
nella magia dell'occhio tuo profondo.

Vieni al mio fianco, porgimi la mano
come una volta. Geme
a quando a quando il cuor, ma non invano
se procediamo insieme;

se l'alito, o Divina,
sentire io posso della tua persona;
se al mio fianco vicina
secura io ti vedrò serena e buona;

se dietro questi cieli, queste oscure
immagini arde un sole;
se, nella lotta, io sentirò le pure
le dolci tue parole.

RELIQUIE

Tutto di te conserverò con senso
religioso, ogni più piccola cosa
che fu tua, che dell'anima odorosa,
chiuda il mite ricordo e il mite incenso.

Non muoion mai le cose che tu tocchi.
Io penso che derivi imperitura
una vita a le cose, che la pura
tua mano tocca e guardano i tuoi occhi

Tutto di te conserverò siccome
reliquie: il fior, le foglie c'hai raccolto
da l'aiuola quel giorno, il nastro tolto
(rammenti?) dalle tue seriche chiome.

Ecco, in sacello, io voglio trasformare
d'oggi in avanti la casetta mia,
ove i sogni dal cuor siccome pia
folla si genuflettano a pregare.

Tu sei Divinità suprema. Rare son reliquie le cose che tu m'hai date. Io le adoro come non ho mai nulla adorato sopra alcuno altare.

BACIO

Io so quale dolcezza si raduna
nell'angol de la bocca,
dove l'un labbro in una
curva s'inflette e l'altro labbro tocca.

Io conosco il tremero ed il pallore
che il volto ti sfigura
nel sentir la puntura
di un ape audace ad un purpureo fiore.

E bevo il gorgo della tua divina
vita, che al labbro affiora,
come a sorgente alpina
un puro tremolìo d'acqua canora.

PREGHIERA

Poggia la man sulla mia fronte, ascolta
de la mente il tumulto,
questa insonne rivolta
contro il pensiero delle cose occulto.

Avvolgimi di luce, sciogli il laccio
del dubbio che tormenta;
nel cerchio del tuo braccio
ch' io la suprema verità risenta;

e ch' io mi plachi, e in ogni fibra avverta
di te la pia dolcezza
come rupestre un' erta
sotto molle di nuvola carezza.

RIVELAZIONE

Quando la fronte, su cui, rotto il freno,
la chioma si scompiglia,
tu rialzi dal pieno
dolce abbandono, e in me fisi le ciglia

balenanti, e mi guardi stanca, senza
un moto, stupefatta,
io, nella trasparenza
improvvisa dell' iride contratta,

ridisvelarsi veggo le sorgenti
di tua vita profonda,
come, in pausa di venti,
abisso schiuso di tra onda ed onda.

LONTANANZA

Son chiuse le finestre de la nota
tua casa. Io passo solo per la via,
con chiusa dentro l'anima l'ombria,
che più m'invade, d'una angoscia ignota.

Non un tempio deserto, a cui non resta
un solo nume, un solo altare, è triste
come ora la tua casa. Non esiste
una tristezza al mondo eguale a questa!

Tu sei lontana. Piovono dolore
le finestre del tuo vedovo lare;
io passo per la via solo: e mi pare
che intorno pianga in ogni cosa un cuore

umano, pianga un'esistenza vinta,
pianga una parte dell'anima mia,
Tu sei lontana. Io passo per la via
solo e vivente d'una vita estinta!

LETTERE

Io leggo questi fogli, che la mano
tua sottile vergò, che tu sovente
inviavi, pietosa, ad un assente
sempre presente quand' anche lontano.

E in essi io trovo, ad ogni mia domanda,
gioie dagli anni non ancora dome;
in essi io sento ancora e sempre come
il profumo di te viva e s' espanda.

La tua parola dentro mi risuona
con gli echi c' ha di suscitar costume,
finchè l' anima mia sul blando fiume
dei ricordi deriva e s' abbandona;

e naviga, felice, in mezzo a sciami
di sogni, verso lontananze vive
di poesia, di fascini; tra rive
donde incrociansi assai chiame e richiami.

E l'anima viaggia ebbra di sole,
come una vela turgida nei venti,
viaggia ebbra di sole e di concenti
sul fiume, o Donna, delle tue parole.

DISTACCO

Poi che tu vuoi così, poi che tiranni
premon gli eventi, poi che il cuore oblia,
ecco io ti lascio! Addio! Cara degli anni
bianchi e migliori! E ognun per la sua via!

Ed ecco il sogno chiede l'ala, al pari
d'uccel ferito. ecco il passato è vuoto
e diventa passato. Dai calzari
l'aurea d'antiche vie polvere io scuoto.

Ammaina il pensier la vela bianca,
dischiusa sull'invan solcato mare,
ed entra in porto come nave stanca
nave stanca per lungo navigare.

Mentre l'illusione ultima cade
succinta nei suoi veli, un'energia
solo adesso intravista ecco pervade
l'assetata di luce anima mia.

Mi balena dinanzi una sublime
vetta, che non conosce orma di piede.
Io tenterò raggiungere le cime
sospinto dalla mia novella fede.

AD UN NIDO

Picciol nido, già noto
a gli amori, che pendi
rotto, imbianchito e, vuoto
calice, al Sol t' accendi.

cuore, cuor mio, che appendi
all' amore il tuo voto,
che, sospirando, tendi
ad un sogno remoto:

ditemi, pria che forte,
dentro i vortici suoi
vi rapisca la morte,

ditemi, o nido, o cuore,
ritornerà per voi
di nuova ala il tepore?

A ME STESSO

(dopo la laurea in medicina)

Mi parla oggi la Vita: « Esil garzone,
che lungamente a stringere la chioma
di vaga illusione
la tua lanciasti gioventù maldoma,

sorgi, chè un mondo ora ti schiudo, dove,
oltre un velo di nebbie, il Ver si scopre,
e son grandi le prove
e fiere le battaglie ed alte l'opre;

dove, tra il grido dei dolori umani,
soggiogherai, farai parlar le mute
sfingi ed a piene mani
prodigare potrai gioia e salute,

e sentirai, dovunque andrai, nel petto
la santa del tuo pio cómpito gloria,
e, sotto più di un tetto,
di te fraterna lascierai memoria.

Sorgi, chè indarno m'hai cercata in fondo
al fulgor di pupille o glauche o nere:
nel clamore giocondo
io non vivo del riso e del piacere.

Io sono dove l'aspro maglio tenta
un' anima foggiar sopra un' incude
perchè scintilli e senta
che sopra noi l'occhio di Dio si schiude.

Io sono dove freme delle genti
l'anima immensa; io dei lavoratori,
ignari o sapienti
nuovi o vegliardi, io vivo dentro i cuori

come segreto fuoco di Vestale.
Io sovrasto ed accendo le severe
lotte per l'Ideale;
e veglio su l'alture del Dovere.

MADRE

SCIENZA INANE

Al capezzale, o madre, ove languivi
io venni. Gli occhi, i fulgidi occhi, vigili
su l' anima dei tuoi quattro figliuoli,
come, a notte, sul mar due fari soli,
eran di luce privi.

Nella stanza, ov' io pria venni alle porte
di vita, era silenzio: quel silenzio
formidabile, in cui solo s' ascolta
risonare nel cuore, a volta, a volta,
il passo della Morte.

Tu mi parlasti ancora, e le tue rade
parole m' eccheggiar dolci nell' anima
come armonia di ciel trepida, lieve;
e l' anima la bevve, come beve
arso fior le rugiade.

Poi nulla più! Vidi una Forma vuota
di forme pender sopra te; raccogliere
l'ultimo fiato; stendere, con tardo
gesto, un oscuro velo sul tuo sguardo,
e poi lasciarti immota:

ed io, cui non ignoto era l'ardire,
onde la morte si combatte, trepido
di terror, di viltà, nulla tentai
allora. Non avevo visto mai,
mai mia madre morire!

RICORDANZE

Rammento, o madre, le leggende strane
e le fole che a me tu raccontavi;
(rivivon nel pensiero le lontane
cose e il riso dei tuoi occhi soavi).

Spesso era un baldo cavalier, sospinto
per monti e piani da un fatale amore.
Nelle notti ei correa con l'occhio avvinto
di un lume al lontanissimo chiarore.

Anch'io, madre, nel mio arduo viaggio
nel tenebrore della vita mia,
vedevo, a tratti, da lontano, un raggio
del tuo vigile amor chiarir la via.

Or non sei più, mentre più fosca cinge
l'ombra le vette dove è il mio destino,
mentre su l'ardua via più d'una sfinge
m'illude, e allunga il già lungo cammino!

ANNIVERSARIO

Ogniqualvolta, o madre, rotti i geli,
dome dei venti l'ire burrascose,
sul mondo, vien dai cieli
la primavera con le prime rose,

e sui mandorli antichi e giovanetti
par che una rosea nube sia discesa,
e le linfe pei tronchi e 'l sangue ai petti
hanno una sola ascesa,

io penso, o madre, al giorno quando venne
la Morte sotto il nostro antico tetto,
per chinarsi solenne
sovra un letto, sul tuo candido letto,

e far che sotto il grave
velame delle palpebre, sparire
vedessi io le pupille, ove soave
splendeva un lume e dove l'avvenire

del mio vivere ignaro
io chiaro innanzi intravedevo al pari
di navigante, che intraveda un faro
nelle notti in cui Borea urla sui mari.

Noi rimanemmo da quel giorno soli
nella casa, che parve allora enorme;
quattro ombre, i tuoi figliuoli
per l'ampia casa, quattro vane forme.

Memori ancor, parlavano le mura,
le cose intorno a noi,
parlavan de l'infanzia, che secura
si svolse, o madre, sotto gli occhi tuoi.

Ci guardavamo muti
rabbrividendo; e per la casa avita
erravamo così, come perduti
in una solitudine infinita.

INVOCAZIONE

Sovra la casa, ove, feriti e soli
ci raccogliemmo, dopo la tempesta,
tu guarda, o madre, guarda i tuoi figliuoli,

non ancora securi e forti, senza
il sostegno del tuo vigile cuore,
senza il presidio della tua presenza:

i tuoi figliuoli, che lasciasti privi
di te, che invano chiesero seguirti,
che, nel morire, tu lasciasti vivi;

i tuoi figliuoli, che in un'ansia muta
tengono avvinti i loro quattro cuori,
nell'ansia della lor madre perduta.

Guarda la breve casa, ov'io lavoro
tenacemente e dove, nel silenzio,
le mie sorelle già pregano in coro,

mentre scende la sera ed in un sogno
naufragano le cose, e, triste e sola,
l'anima nostra piange nel bisogno

intenso, o madre, della tua parola.

TEMPESTA

Allor che il tuono romba
da lungi, ed imperversa
la pioggia su la tersa
lastra della tua tomba;

tu al dolore, all'intensa
angoscia dei figliuoli,
che da quel giorno soli
lasciavi, o madre, pensa.

Nessun dolore umano
eguaglia il nostro al mondo,
e 'l nostro cuor col rombo
urla dell'uragano.

È un'anima percossa
il vento che si lagna;
e la pioggia, che bagna,
o madre, le tue ossa

è il pianto nostro, il pianto
dell'anima dolente
che viene a te, sovente,
o madre, in camposanto!

RITORNO

Anche una volta, spinto dal desio
vivo delle marine ampie e serene,
io torno, o madre, al mio loco natio.

Tu non attendi più, di gioia piene
le pupille profonde e luminose,
il tuo figliuolo memore che viene.

Tu non apri le braccia a lui; le cose
che dir solevi, le parole nuove,
le tue parole meravigliose,

io non ascolto più, — io, che alle prove
della vita ogni dì, con qualche brano
di cuore, compro le mie forze nuove,

io che l'amore al mondo ho chiesto invano,
che troppi agguati trovo in sulla via,
e so li artigli del livore umano,

io non ho madre più, non ho chi stia
salda al mio fianco e infonda la mia vita,
del suo coraggio, e mi sospinga e dia

balsami ad ogni mia nuova ferita!

I SONETTI DELL'ANIMA

[1904-1906]

L'ANIMA

Oggi l'ANIMA, ancor vigile, ascolta
sè stessa. Io sento il lieve palpitare
degli abissi, se tacita sul mare
della Notte la chioma erra disciolta;

sento l'inno dei cieli, se di rare
stelle s'infiori la cerulea vôlta;
e la sacra parola, ch'è raccolta
negli Echi della Terra secolare.

Vibra qualcosa in me, come se un senso
arcano vigilasse alle segrete
fluttuanti armonie dell'Universo.

L'ANIMA ascolta, e invano con le viete
parole cerca trattenere un verso,
un verso solo del poema immenso.

L'OMBRA

Ombra di nubi, che ti spieghi enorme
sulla distesa dei mari e dei piani,
come un velame oscuro; ombra di forme
tenui di fiori; ombra di monti immani;

o d'alcioni trasmigranti a torme
ombra rapida e lieve; o di lontani
immutabili fati ombra che informe
incombi sulla terra e sugli umani;

tu sui deserti libici la Sfinge
disegni oscura sulle arene bianche;
e in te lo sguardo del Mister si volge.

Tu sola eterna; ed il tuo velo cinge
di tristezza le umane anime stanche
sin che l'ombra di Morte non le avvolge.

LE PALPEBRE

Cortine delicate, èsili veli,
onde l'occhio si copre e si difende;
l'occhio che in mille fiamme arde e risplende
del riflesso purissimo dei cieli,

l'occhio che accoglie in sè quanto tu sveli
di forme, o sole, quanto in te s'accende:
dalla nube disciolta in auree bende
a le corolle aperte su gli steli;

tenue riparo, dietro cui non vede
più l'occhio stanco e, come onda in un seno,
la tremula pupilla si riposa,

a voi ripensa l'anima che chiede
una pàlpebra invano, qualche cosa
per cui non veda, per un'ora almeno.

GLI USIGNUOLI

Allor che gli usignuoli, nelle pie
notti d'Aprile, dormono, e la breve
ala chiusa, nel suo solco, riceve
il picciol capo pieno d'armonie,

qual volo allor di tenui melodie
de' lor sogni nel ciel librasi lieve?
Non forse ogni astro, giù dall'etra, deve
fornire un verso per ignote vie?

Non forse i fiori parlano con voci
nuove? e vi canta qualche nota il mare
lunghesso i lidi a cui s'apron le foci?

E non la notte alfin la melodia
svelerà delle cose, che ascoltare
chiede invano la stanca anima mia?

AL MIO CUORE

O inviluppo di fibre ésili, o cavi
piccioli seni, per cui corre intenso
di sangue un fiotto, o muscol che vibravi
prima in me d'ogni vita e d'ogni senso,

salgono lievi, ora che io sogno e penso,
flussi arcani da te come pei gravi
tronchi, anelando il fior, dal cuore immenso
della Terra urgon su linfe soavi.

Il tuo ritmo misura il mar, costretto
fra i lidi, e, forse, il palpitar dell'onda
il palpito educò della tua fibra;

e forse, nel morir dentro il mio petto,
già ti rinnovi nel baglior che vibra
dei cieli nell'immensità profonda.

SERA SUL MARE

Via per le sere estive, quando al mare,
che dapertutto arse di fiamme rosse,
scendono l'ombre lievemente mosse
nella serenità crepuscolare,

una dolcezza senza nome pare
che conquisti le vaste acque commosse,
come se l'ombra una palpebra fosse
e 'l mare un occhio stanco di guardare.

Una grande dolcezza alia sul grande
abisso sconfinato, e tenui veli
fra il grigio cielo e il grigio mare espande;

e sogna il mar, come occhio che si celi
sotto un'immensa palpebra, e ghirlande
d'astri a quel sogno dan cortesi i cieli.

PROTHOMO

Il Cielo, allor che tu, vinta la stretta
di mostri immani, come Lacoonte,
Uomo, primo Uomo, alzasti alfin sul monte
la tua cervice umanamente eretta,

il Cielo, altera come la tua fronte
altra non seppe più scorgere vetta,
nè sì profonda, come la tua schietta
pupilla, acqua raccolta in lago o fonte.

Uomo, primo Uomo, che, qual vivo fiore
palpitante di palpiti solari,
crescere in petto ti sentivi il cuore,

tu, vergine nel vergine universo,
forse vedesti allor con sensi ignari
ciò che indarno io domando oggi col verso.

AD UNA VECCHIA VELA

Poi che il naviglio a fendere marosi
d'ali novelle arma i pennoni omai,
vecchia vela, sui lidi sabbïosi
tu abbandonata e lacera ristai.

Lacera sì, ma ancora bianca assai
e schiusa e disdegnosa di riposi.
Mentre contemplo fremere, nei gai
venti del mare, i tuoi lembi corrosi:

io veggo a poco a poco l'ardua tela,
onde contesta sei, rompersi, e scisse
le frange ondar come disciolte chiome;

e ti veggo morire, o bianca vela,
a brani a brani, sopra i venti, come
anima dentro un sogno alto in cui visse.

I VENTI

Quando la fronte mia sfiorano i venti
un improvviso brivido pervade
l'anima, come il mare quando cade
dell'alba un soffio ai golfi dormïenti.

Da quali inviolabili sorgenti
vengono? a quali ignote a noi contrade
tali spiriti vanno? e quale invade
i lori cuori ondata di concenti?

Non so; ma io sento un palpitar di canti
nuovi, ed un imminente alito io sento
come di bocca che il mio viso sfiori.

Vivono forse l'anime dei fiori,
degli usignuoli tutti o degli amanti
oltre la vita; e le trasporta il vento?

AD UN PONTE

Ponte, che lanci le tue bianche arcate
sopra il muto fluir del fiume lento,
e leghi le pianure sterminate
in un saldo e perenne abbracciamento,

passan su te le genti affaticate,
passa, di sotto, il fiume lutulento;
e tu delle pianure sterminate
scambi il dolce linguaggio e il sentimento.

Ponte, che vai da l'una a l'altra riva,
ponte, che intagli sovra l'orizzonte
verde la tua gentil sagoma bianca;

l'anima mia, nel desiderio stanca
si slancia invano e chiede invano un ponte,
un arco che l'unisca a l'altra riva.

APRILE

Chi pensa oggi per me? L'idea novella
che inebria il mio pensier donde discende?
giù da che mondi, giù da quale stella
piove la luce che nel cuor mi splende?

La Terra, nell'april, si rinnovella,
e sotto al sole i suoi piani protende;
cantan le cose e l'inno alato, nella
chiara ampiezza del ciel, vibra ed ascende.

Io veggo e ascolto cose che i miei sensi
non conobbero mai: meravigliose
parvenze incontro al Sol migranti a schiere,

voci d'amor tra mondi e mondi, intensi
richiami d'armonie. Nel mio pensiere
oggi è un riflesso di divine cose.

HUMUS

Questa polvere oscura, cui le dita
della mia mano serrano, contiene
il germe indistruttibile, la vita
dell'età morta e dell'età che viene.

Passa tale virtù nell'infinita
famiglia delle piante; rende piene
le ariste mareggianti; i cuori incita;
ed urge di un pensiero entro le vene.

E Dante su dagli evi oscuri appare
e attinge 'l Cielo; e, nella notte fonda,
ode Colombo il ritmo ampio del mare.

Ecco, io lancio la polvere feconda
che si disperde via col vento, e pare
che nel flusso del Tutto si confonda.

AD UN ALVEO

Alveo deserto, che sentisti lieti
i palpiti del fiume e delle vive
linfe il fragore, nudo ora a' quieti
meriggi appari delle ardure estive;

ma l'erbe, che fioriron pei tuoi greti,
sono verso la foce ancor declive,
come se ancor sentissero segreti
avvolgimenti d'acque fuggitive.

Si piegarono l'erbe alla fiumana
irrompente così che son rimaste
volte al mar, lungo l'alveo inaridito.

Qual soffio, quale irrompere di vaste
onde travolse un dì l'anima umana
che s'è rivolta verso l'infinito?

NOTTE SUL MARE

Quando la notte schiude i firmamenti
sopra la Terra stanca di procelle,
e il mare, oltre le sirti e nei silenti
golfi lunati, riflette le stelle,

s'ingemman l'acque al tremolar di quelle
luci; taccion laggiù pronubi i venti;
e 'l mare tutto par s'accenda, nelle
profondità, di nuovi firmamenti.

Dagli abissi del cielo a quei del mare
un'immensa armonia sale e discende,
un'armonia di note luminose.

Nell'alta notte appena uno sciamare
dolcissimo di sogni l'aria fende;
ed attonite ascoltano le cose.

LE VIOLE

La siepe che ostinata, con inserti
cespi il riso dei cieli a sè preclude,
oggi in sue mude, tra riflessi incerti,
di viole un sorriso ampio dischiude.

Sopra tremuli càlami, appena erti
dal suolo, occhieggian le corolle nude,
dove ogni tenue petalo racchiude
l'azzurra libertà dei cieli aperti.

Fiori d'ombra han nel cerchio d'una sola
corolla, tutta schiusa, qualche cosa
de' purissimi cieli di viola.

Così, talora, un'anima pensosa
segreto esprime un fiore; e si consola
d'una gioia di cieli luminosa.

LE ALGHE

Alghe marine, lievi sotto il pondo
del mare enorme, sotto il secolare
pondo dell'infinite acque del mare;
alghe sognanti delle arene in fondo,

da quali soli piove nel profondo
la luce a voi? quale onda giù piegare
fa i vostri steli? quale occhio di chiare
perle s'apre nel vostro alveo fecondo?

Mobili prati, a cui nessun bifolco
guida gli armenti, per qual giunse arcana
via la semente fino al vostro solco?

Io penso alle speranze nel profondo
fiorenti della stanca anima umana,
su cui grava il dolore alto del mondo.

ALLA CROCE DEL VÙLTURE

Ferrëa croce, che di sopra l'erta
del Vùlture le tue braccia disveli;
e sovrasti la valle ampia, gli aneli
fiumi e dei piani la distesa aperta,

tu ancor nel sole, mentre al piano i veli
già spiega l'ombra della sera incerta,
alzi così le braccia che conserta
par che la terra voglia essere ai cieli.

Le tue radici, o croce, non infisse
son nella zolla, ma nel più profondo
penetrale del cuore degli umani:

degli umani, per cui non una disse
parola il Vero, per cui angusto è 'l mondo
e schiusi i cieli liberi e lontani.

ALL'AMATA

Se tu del mio pensier batti alla soglia
s'empie di luce la solinga stanza,
ov'io m'attardo; e l'anima s'invoglia
ad una gioia che ogni gioia avanza:

come acqua occulta che nell'esultanza
dell'imminente libertà gorgoglia,
come un cespo che senta la speranza.
dell'imminente fior tra foglia e foglia.

Non so che sia, ma della tua persona
il ricordo, ma 'l suono del tuo nome
indicibili gioie accende e dona.

L'anima gode ormai, dopo tanta ombra,
abbandonarsi a questa luce, come
fa il mare a l'alba che l'aria disgombra.

LE VELE

Vele, voi che un pennone ésil sostiene;
piccole vele aperte sopra mari
interminati, sotto cieli chiari,
bianche fra due profondità serene;

vele, nelle cui pieghe si trattiene
l'anelito dei venti aquilonari;
vele, a cui nelle pie notti lunari
calmo il respir dell'infinito viene;

turgide vele aperte a tutti i venti,
vele quadrate al modo di bandiere,
vele triangolari a modo d'ale;

assai pensieri, come voi frementi,
apre l'anima mia, che un suo sentiere
vuol segnare sul mar dell'Ideale.

L'ÀNCORA

Àncora, che su gli occhi della prora
alta t'inarchi come un ferreo ciglio,
se la glauca del mar distesa sfiora,
lieto di vele e fremiti, il naviglio;

àncora, che t'accendi nel vermiglio
chiarore dei tramonti e dell'aurora;
e nelle paci ascolti e nel periglio
dei mari immensi l'anima sonora;

tu, se la nave alfin chiede una pia
tregua, procombi stridula nel mare
nelle cui sabbie il ferro tuo s'affonda.

Fida compagna d'ogni navigare,
pure t'invoca invan l'anima mia
dispersa nella immensità profonda.

ESTREMA LUCE

Entro i rosei tramonti, allor che scioglie
l'ombra il tacito volo nel pianoro,
l'estrema luce l'anima sua d'oro
su le cime degli alberi raccoglie

Gli alberi, che si oscurano nel loro
tronco, cui l'ombra, ormai più vasta, accoglie,
fulgono ancora su l'ultime foglie,
e fremono in un palpito sonoro.

Dalle foglie, pei rami, insino a l'ime
torte radici si propaga pura
l'alta soavità di quella luce.

Non altrimenti la mia vita oscura
rivive, poi che ancora su le cime
del pensiero il tuo sogno, Arte, riluce.

OCCHI MORENTI

Occhi morenti in palpebre socchiuse,
come smarriti in un pensiero arcano,
passano forse innanzi a voi diffuse
le iridescenze di un mondo lontano?

Per voi l'anima nostra, che s'illuse
dietro parvenze perseguite invano,
trova oggi e scorge innanzi a sè dischiuse
le vie negate al desiderio umano.

Sì: forse or vede di che fiamme i cieli
pulsan lassù; forse 'l Mister discioglie
i suoi finora inviolati veli.

Forse dell'ideal, che a noi precluse
la vita, oggi un riflesso in voi s'accoglie,
occhi morenti in palpebre socchiuse!

LE NUBI

Salgon lievi dal mar le nubi, come
salgono i sogni dagli umani cuori,
le nubi a cui già l'Alba àlacre gli òri
va prodigando delle sciolte chiome.

Lieve pei cieli migrano, siccome
petali di meravigliosi fiori,
e, nelle notti, ai taciti chiarori,
assumono parvenze senza nome.

Ma, poi che la tempesta il suo sgomento
soffia, le nubi simili a una greggia
vellosa, ecco, s'addossano; ed il vento

le caccia contro i culmini montani,
le lacera, le sferza, le volteggia;
e van disperse come sogni umani.

LA RIMA

Tu balzi sola dal pensier, che ancora
una vigilia faticosa opprime;
e, d'un tratto, una gioia alta d'aurora
illumina dell'anima le cime.

L'adolescenza mia per te le prime
ansie conobbe e dell'ebbrezza l'ora;
bene io sentivo il palpito sublime
del Tutto nella tua voce canora.

Or, che ardua la scienza mi conduce
per cieche ambagi, e, nelle vigili opre,
onde s'indaga, io sento l'ansia e il duolo;

tu passi alata, e un riso appar di luce
sul mio sentiero, e, al rombo del tuo volo,
s'apre il vel che la diva Iside copre.

LA CROCE E LE ROSE

(1907-1910)

LA CROCE E LE ROSE

Una Croce col Cristo s'erge
in fondo sull'ampia radura,
appena l'alba di sua pura
luce i cieli opachi deterge.

Della Croce solenne al piede
(poi che l'Aprile ha già disciolto
i rivoli pei campi) un folto
rosaio fiorire si vede.

Le rame, perlate di brine,
si snodano, meravigliose
di vivi boccioli di rose,
attorno alle membra divine.

Pei fianchi del Cristo morente
si tendono l'ardue volute,
e salgono, e, sotto le mute
labbra, s'apre una rosa ardente;

e salgono, e tutta la bionda
cesarie del pio Nazareno,
la fronte reclina, ecco, un pieno
serto di corolle circonda.

Al nuovo trionfo la grande
soave pupilla pensosa
sorride; e nella luminosa
aria quel sorriso si espande:

e passa su tutte le aiuole
e va coi fiumi tributari,
e brilla sui ceruli mari
co 'l vasto sorriso del sole.

Par che le rose, in un giocondo
anelito, siano salite
a detergere le ferite
di tutto il dolore del mondo.

La Croce solenne, di nera
tagliata ròvere rubesta,
come albero novo si desta
al soffio della primavera.

Le rose dischiuse fiammanti
abbracciano il Cristo che geme;
e paion bocche che a supreme
ebbrezze s'aprano anelanti;

e pare che il sangue divino
sia tutto passato alle rose,
che effondono con odorose
parole un linguaggio divino;

e par che la trama del fiore
schiuso appena, la trama d'ogni
petalo, sia quella dei sogni
che s'aprono di un Dio nel cuore.

Ritenne la Terra nell'ime
profondità il Verbo celeste;
e, quando di fiori si veste,
quel Verbo per gli uomini esprime.

Per ogni speranza, sfiorita
dentro le stanche anime umane,
ridono le balze montane
e i piani di nuova fiorita.

Per le vigilie dolorose,
pei cuori da l'Odio ritorti,
per l'ultimo sogno dei morti
la Terra fiorisce di rose.

Pel sangue fraterno, che 'n guerra
fumiga ancora su le zolle,
parole d'amore, in corolle
di rose, dischiude la Terra.

AD UN BIMBO

Io guardo i tuoi grandi occhi azzurri, dove si riflette
nitido il mare del mio lido nativo,

i grandi occhi, or sì or no, aperti tra palpebre, mobili
come ali di uccello che tenti i primi voli.

Una luce vi tremola dentro, che io sento in me perduta,
una trasparente luce di cieli sgombri;

onde tu vedi chiare le cose e ne ascolti l'occulto
ritmo, a cui invano l'orecchio mio si tende.

Giungono alla tua nuova anima, non ancora ombrata
da alcuna velatura tenue di pensiero,

le parole del mondo, che a te d'intorno si rivela
come effusa armonia di che tu stesso fremi.

Dimmi quel che tu vedi; fa che io senta per un istante
il fiotto ampio che passa pei sensi, schiusi come

golfi a limpidi fiumi, e ascende e commuove le trame
delle tue vene come trame di vela ai venti.

D'ognintorno tu guardi, e sorridi negli occhi e nel volto
sì roseo come se plasmato t'avesse

con sue dita l'Aurora, e tutte le novelle rose
di primavera fossero nel tuo sangue.

Tu nulla sai, e sorridi; io nulla so, ma piango. Quale
ci separa velario, o bimbo dai glauchi occhi!

Tu vivi nelle cose; io, per triste opera di pensiero,
ho fasciato più volte i miei sensi di bende.

Ogni tua fibra è come la fibra degli steli appena
Maggio li esprima, ed ogni tua ora è come

la strofe di un divino canto, che dalla Terra sale
perchè gli astri dispersi ne sentan la parola.

Tu vivi con il Tutto; io col mio pensiero mi chiudo,
ancor vivo, tra muri di gelido sepolcro;

e quanto più so, meno comprendo della vita immensa,
che fuori di me fluttua e accende i grandi tuoi occhi.

L'USIGNUOLO DEL NORD

Poi che in nordiche selve ebbe disciolta
la trama delle melodie, segreta,
in che l'anima sua tutta è raccolta,

(e svettano le cime all'inquieta
frequenza di rovaio) per più mite
clima apre il vol l'aligero poeta.

Con usata virtù tende le ardite
penne dell'ala remighiera verso,
chi sa, quali lontane erte fiorite;

e della sua canora anima il verso
racchiuso in fondo al cor, forse mantiene
quell'ala aperta in mezzo all'Universo.

Passa sopra boscaglie, sopra arene
di fiumi, e, in uno al palpito dell'aria,
l'usignuolo alla grande Alpe perviene,

che il volo migratore gli contraria
con la fronte di neve erta nel cielo,
come immane muraglia solitaria.

S'attarda un poco, avvolge dentro il velo
del cuore nuova una speranza, e tenta
di portare più in alto il volo anelo.

Nel suo piccolo capo si rammenta
d'inni remoti, e ferma alquanto l'ale
per sentire se giunga la tormenta;

e poi, fatto securo, sale sale
nell'aria fredda ed in quel petto breve
è come un'ansia grande d'ideale;

e guadagna le alture, mentre lieve
per vederlo passare alza la testa
qualche trepido fior di bucaneve;

ed i venti, pensosi di tempesta,
di tra le forre, guardan con stupore
passare sopra la rocciosa cresta

della fredda Alpe quel fervente cuore,
che pare un punto oscuro, un solo punto
su quell'eterno nivëo candore,

quel palpito che niuno ode, che, assunto
per miracol lassù, trasvola; e a cui
d'ogni armonia il palpito è congiunto.

Nel fondo intanto pregano per lui
gli Echi dell'Alpe ed ogni mormorante
polla sorgiva per meandri bui;

ed egli passa, rade trepidante
la vetta del nevoso baluardo
immota sotto un cielo d'adamante.

Ancora, ancora un ultimo gagliardo
battito d'ala; ed egli già discende,
con l'alî ferme, verso il pian lombardo,

che, ridendo dai suoi laghi, l'attende.

IL VECCHIO

Il fiume, per pioggia recente
è gonfio; e corre sotto gli assi
lunati di un esile ponte.
Tu passi

sul ponte, che porta al villaggio,
acceso già di qualche lume
nel fondo; e avanzi con pie' lento
sul fiume.

Sul fiume, che corre, che corre,
(si piegano al soffio i ligustri
di sponda ed i giunchi), tu curvo
di lustri,

affranto passi; e sotto il ponte
fuggire senti l'acque chiare;
e, sopra, un fiume assai più grande
passare,

un fiume, che già la tua fronte
reclina, un invincibil gorgo.
Tra i due fiumi sparir nell'ombra
ti scorgo.

A LA NOTTE

Notte, che in veli d' ombra già rivesti i culmini nudi
e stendi su gli umani
occhi il vel delle palpebre, mentre, sorridendo, dischiudi
occhi d' astri lontani;

madre d' ombre e di luci, tu sui flutti dell' aria effondi
l' ampio volume delle
chiome e rechi, nel cerchio dei tuoi sognanti occhi profondi,
un tremolio di stelle.

Quando il tuo primo soffio si espande via per gli orizzonti,
gli alberi, nelle loro
cime, ancora fiammanti nella porpora dei tramonti,
senton come un canoro

brivido; e di odorosi incensi fuman le verbene;
e in lontananza s' ode
l' ansare innumerevole delle marèe, che urgon le arene
delle falcate prode;

e le nubi pensose, fra azzurre immensità sospese,
si raccolgono lente
sui monti opposti e mostrano rosei orli di labbra protese
ad un bene imminente.

Tu giungi, o Notte, ed ecco una grande pervade dolcezza
le cose; e, come l' ombra
si distende e s' adegua, pare una materna carezza
che un dolore disgombra;

e salgono con polso più lene verso le montane
sorgenti l' acque vive;
e, a guardare le stelle, par che l' onde delle fiumane
s' indugin tra le rive;

e il mare, il mare sente, a sommo dell' acque diffuse,
risalire anelanti
gli abissi, e, con gli abissi, fosforescenze di meduse
e di attinee gemmanti;

e la Terra respira, pervasa da sogni felici
come un fanciullo, ed ogni
esil vena di stelo e tutte le arboree radici
aspiran di quei sogni

la dolcezza, che passa pei tronchi, che ascende pei rami,
che perviene alle foglie
e ne abbassa i lembi come palpebre, che giunge agli stami
del fior che si raccoglie.

Tu vegli, o Notte; e a Te conduce il Silenzio le mille
voci, gli Echi lontani,
come armentario antico moltitudini di tranquille
greggi d'Asia sui piani.

Le stellari armonie, di cielo in cielo, dolcemente
fletton l'arcana voce
a Te, come flettonsi, sotto di un fiume a la corrente,
l'erbe verso la foce.

Il palpito tu ascolti dei sogni odorosi, che i fiori
chiudono nei boccioli,
le foglie entro le gemme; e intendi i sogni che entro i cuori
cantan dei rosignoli.

Tu ascolti come il vento apra l'ala; e come prepari
il bruco l'iridate
farfalle; e come passi la grande fantasia dei mari
nelle nubi chiomate.

Tu ascolti il germogliare dei sogni degli umani; e, forse,
sai da qual sogno nacque
la canzone di Dante, e come Colombo discorse,
navigando, con l'acque.

L'immenso ritmo ascolti della vita che s'infutura
perennemente; e guidi
su nuziali talami coppie ebbre; e, con vigile cura
rendi più caldi i nidi.

O Notte, o poesia eterna del mondo, o vivente
poema delle cose,
nella tua ombra è il Vero; nella tua ombra è la sorgente
delle albe luminose.

Ogni germe nell'ombra si nasconde perchè maturi
ed esprima gli steli.
Nell'ombra, sul tuo capo, sogni di morti e nascituri
passano sotto i cieli.

Al riflesso di cento vulcani ardevano foreste
d'eterna primavera,
e, a rapirti le stelle, il mare balzava in tempeste,
Notte; e l'Uomo non era:

ma quando Ei giunse e il sole in ogni fibra a lui trasfuse
il pensiero di un Nume,
tu, madre, sorridesti; e il tuo sorriso si racchiuse
di quegli occhi nel lume;

e, in dolce ansia materna, apristi il fior del sogno in fondo
al primo umano cuore;
e tutti gli astri tremuli, dal cielo perlato profondo,
sorrisero a quel fiore.

LA MORTE DELL'ALLODOLA

Con volo obliquo rade la pianura
l'allodola ferita, e nella folta
d'un ontano fuorvia capigliatura.

La pianta, che già bevve la raccolta
tremolante del sole anima e intende
venire un gran dolore alla sua volta,

all'incontro dell'egra aperto tende
il suo verde e l'allodola fra i rami
chiude, madre che i suoi nati difende.

Ma l'egra non si posa: essa ai richiami
del Sol, che l'oro appende in sulle cime
vive e svettanti de' suoi gai velami,

riapre il volo stanco; e dalle prime
basse rame, che l'ombra ormai disfiora,
tende a quella che tremola sublime.

L'ala ferita sempre più dolora;
ma l'allodola, con voli più lenti,
è ancora ascesa e tende in alto ancora.

Par che le foglie, in armonia stormenti,
sostengano quel volo, quella viva
ansia di luce in due occhi morenti.

Si raccoglie la luce fuggìtiva
su l'ardua cima, e, con palpito anelo,
la moriente anima vi arriva.

Beve la luce dell'estremo cielo
in un fremito intenso; indi procombe,
come fiore divelto dallo stelo,

nel mentre l'ombra su le cose incombe.

A MIO PADRE

Non senti, o padre, questa nuova primavera che viene
dai cieli, e l'úbere Terra inonda di gioia?

Io vengo, pellegrino di te, a questa erta sopra 'l mare
silenziosa plaga di verde solatia;

e veggo ancora l'orma del tuo passo lungo i sentieri,
donde solevi, a l'albe, risalutare il sole;

e di nuovo fiorito il ciliegio, che tu piantasti,
e il melograno e più da lungi il pesco;

e di pampini lieta la pergola ampia, che, educata
dalla tua mano, i primi grappoli ora ostenta.

Altre volte io venivo, stanco di ansie e di pensiero;
e tu mi aprivi sorridente le braccia:

ed io sentia qualcosa della mia lontana infanzia
rivivere nel cuore, sotto la tua carezza,

e l'ombre dileguare dall'anima e 'l tenace dubbio
d'ogni cosa quetarsi; e, come un cielo puro

per vento che ne sgombri le nubi, aprirsi 'l mio pensiero
e risonar per mille echi d'armonia.

Io bevevo la luce de' tuoi soavi occhi; e fluiva
per le mie vene un'ignota dolcezza,

come avviene nel mare quando una polla d'acqua dolce
silenziosamente gorgoglia su dal fondo:

gioiscon l'acque amare, e un largo brivido trascorre
di golfo in golfo per le canute rive.

Nulla era di scienza in te: ma tu sapevi come
s'avvicendano i venti; e quali van per l'aria

armoniosi annunzi; e come il cielo azzurro parli,
con immagini di luce, al mare che ascolta;

e quali corrispondenze ascendono su con le nubi,
che, a messaggio compiuto, languiscono sui monti.

Dal profumo del fiore sapevi il sapore del frutto,
e t'eran note le melanconie degli alberi;

e 'l linguaggio che dicon le stelle a la Terra, le notti
in cui si rompe il germe semenzato del grano;

o quando s'apron, come un primo sorrider di bimbo,
le mignole su in cima ai fronzuti oliveti.

Io t'ascoltavo: e tutto l'attinto sapere de' libri
pareva un gioco al mio spirito, cui l'ingenua

tua parola svelava qualche vero, e dava la gioia
che sente il bruco quando l'aspra crisalide rompe.

Or più non sei: ma torna ancor la dolce primavera
a la tua terra; e gli alberi, le cui radici seppe

la tua mano, fioriscono; ed il ciliegio è tutto bianco
ed i mandorli succingon i loro rosei veli.

Petali bianchi e rosei van su le dorate onde dell'aria
come su chiome d'invisibili Ofelie.

I cieli sono chiari d'intorno, come se i tuoi occhi
si fosser riaperti e riaccesi in essi;

come se la tua anima si fosse confusa ne' cieli
ed il tuo cuore palpitasse nel sole.

Io sento qualche cosa, o padre, della tua carezza
in questa che s'indugia pia carezza di sole;

e veggo il tuo sorriso rinnovellarsi oggi nei fiori innumerevoli, che erompon da le zolle;

e un'eco della tua parola viene anche col vento che svaria le chiome dei tuoi memori alberi.

IL CANTO DELL'USIGNUOLO

Entro il folto di un brolo, cui la notte
d'ombre precinge (or sì, or no, da lungi,
di luna un'alba spia tra nubi rotte)

un usignuolo canta. Nella gola,
perfusa di canora ebbrezza, quale
si disnoda ineffabile parola?

L'ombra è d'intorno, ma quel cor sì breve,
fatto di musical trama, del grande
splendor, ch'è ne' diffusi astri, s'imbeve;

e canta in una strofe luminosa
ch'empie la notte, che empie di un fulgore
armonioso ogni sognante cosa.

Nel silenzio niun'altra voce intanto
s'ode, ma se la Terra a l'infinito
dà un'eco, è sol per l'eco di quel canto,

che balza in gloria, che si spiega e implora
in cadenza di flauti, che gorgheggia,
che trilla e muor per rimbalzare ancora;

per quel canto che ha l'ansia di rosai
fioriti, di più dolci primavere,
di gioie ignote non raggiunte mai.

Gli alberi attorno sentono pulsare
le linfe in ritmo, e, ad ogni fiato lieve,
par che pieghin le cime ad ascoltare.

Hanno le foglie nelle venature
brividi, e, dentro il polline dei fiori,
si preparan le nuove fioriture.

Il mar, da lungi, par che smorzi l'ire
lungo la riva, e par che taccia l'onda
effusa in atto come per udire.

L'alba lunare fluttua, si spiega
su l'estasi del mondo; qualche stella
per le vibranti lontananze annega.

Il canto via per l'aria si diffonde
come un fiume sonoro, che dilaghi
chi sa da quali naufragate sponde;

e il cuore della notte, che alimenta
per noi di sogni un rifiorire eterno,
in quel canto s'acqueta, e s'addormenta

come fanciullo in un cantar materno.

AL CAVALLO

(dopo la scoperta del siero antidifterico)

Or che il tuo corso è breve, alipede amico dell'Uomo,
al folle volo del desiderio insonne;

e l'occulta parola, onde van messaggi di cielo
in cielo, al nostro interrogar risponde;

ed il cuore, che tante volte pulsò unisono al tuo,
pulsa ora al ritmo divino delle stelle,

tu, con i lucidi occhi, in cui par che ancora s'accolga
il riflesso di tutti gli occhi umani, che, aperti

in un ultimo sogno di gloria, si chiuser nei tuoi
balenanti sui campi fumidi di battaglia,

dolcemente ti volgi, e parli: « Se pel tuo pensiero
è tanto breve, Uomo, l'ansito del mio fianco,

e su nuovi vibranti congegni di lucido acciaio
sorvoli i piani e tenti i campi dell'aria,

un'arcana virtù di vita resta entro il mio cuore
e circola per gli alvei turgidi del mio sangue.

Io la trassi dal mare, dai profondi sentieri d'alghe,
dove ancora, a memoria di me, erran, gl'ippocampi;

io la trassi da l'aspro groviglio de le secolari
foreste, rotte dalla mia quadruplice unghia;

io la trassi dal fuoco delle selci percosse, quando,
in gara con i venti, senza il tuo freno, io corsi,

e 'l sole m'avvolgeva di sue bande, come in drappi aurei,
e al mio nitrito gli Echi balzavano de' monti.

Ecco io t'offro il mio sangue: e vedi come or le pupille
mi sorridon del lume che han gli occhi de' tuoi bimbi ».

L'Uomo ascolta; ed i falbi e i sauri poledri annitrenti
offron muti la vena degli steli del collo

a la mano che s'arma di un ago sottile. Trapassa
nel sangue ardente un rabido veleno.

Ma dalle più segrete fibre de' giovini poledri,
dai meandri più oscuri delle vitali trame,

dove freme qualcosa del soffio de' venti aspirati,
per le froge pulsanti, nelle focaci corse;

ma su dal cuor, che seppe gli aneliti del cuore umano,
una virtù di vita meravigliosa erompe.

L'Uomo la trae dal sangue, che fiotta da pronta ferita,
mentre il grande occhio langue come una stella a l'alba.

Ora empion rosei bimbi le case di risa e bisbigli,
come un fior che si espande empie l'aria di odori.

Non più trepide madri tendon l'orecchio al rombo della
nera Nemica dei pargoli che viene.

Ridon securi i bimbi; ed inconscii fanno carezze,
tra i loro giuochi, ai simulacri equini.

PER UN MORTO ILLACRIMATO

Da la valle, un sentiero,
da siepi in fiore avvolto,
si snoda al cimitero,
ch'è là, sul pian raccolto.

Quattro bifolchi, a spalle,
la bara alzan di un loro
morto. Giù, nella valle
indugia un vespro d'oro

dall'aperto orizzonte,
come, dopo un'ebrezza,
su d'una bianca fronte
si posa una carezza.

Il sole sulla vanga
uccise l'uomo, che ora
(alcun non v'è che il pianga)
vuol l'ultima dimora;

e 'l Sol, nel declinare
quest' oggi, un aureo dono
offre alla bara, e pare
voglia chieder perdono.

Su la mobile spalla
dei vivi, che, ansimando,
ascendono, traballa
la bara, a quando, a quando;

e le siepi, che fanno
ala al triste viaggio,
senton la scossa ed hanno
un brivido al passaggio.

Svettan le cime delle
vitalbe in fioritura;
e cadon le novelle
corolle, in una pura

pioggia, folte leggère,
all' urto che le squassa,
con aperte le antère,
su la bara che passa,

come se, in mezzo ai tralci,
qualche fratello ignoto,
a gittarle, le falci
per un tenero voto.

Già la bara, nel denso
verde fogliame immersa,
pare che frema al senso
della vita universa.

Ma poi che alfine dalle
boscaglie esce il sentiero;
e s'apre, oltre la valle,
di contro al cimitero,

la bara rompe il folto
e sosta; e un trionfale
plaustro somiglia, avvolto
di gloria floreale.

La viva siepe, ignara,
il suo tesoro ha dato
a la deserta bara
del morto illacrimato.

Se non spettan corone
di fiori a ignoto lutto,
oggi le siepi buone
fiorivan dapertutto;

e la bara deserta
discende, o Terra, in te,
di corolle coperta
come bara di re.

LE DUE CITTÀ

Le due città si guardano: la bianca
città dei morti e la città dei vivi.
raccolte a fronte di due opposti clivi,
si guardan nella notte, mentre tenue
si diffonde un chiaror di luna stanca.

Dormono i vivi, e grava il sonno ai morti
nell'alta notte. Un'ombra unica incombe
sopra le mute case e su le tombe;
ed in quell'ombra, a tratti a tratti, passano
sogni di vivi e insiem sogni di morti.

E vanno i sogni a un confin lontano,
come due fiumi ad una stessa foce:
e vanno, come va l'onda veloce
di due fiumi, che, assai prima di giungere
al mare, si confondono sul piano.

Qualcosa in fondo nella notte attende:
un baratro un abisso una rapina.
I sogni vanno verso una ruina
sconosciuta, non mai colma nei secoli;
e la notte di qualche astro s' accende.

Le due città si guardano; e le cinge
entro un sudario sol l' ombra infinita.
La morte si confonde con la vita
in un solo tumulto, nel silenzio
della Notte dai freddi occhi di Sfinge.

PRIMA STELLA

Dietro un' alta purpurea cortina
di nubi, che su boschi in fiamme pare
immobilmente stesa, giù nel mare
il Sol declina.

Di contro, i monti spiegano un regale
manto pezzato sui rocciosi fianchi.
Per le cime le nubi in voli bianchi
raccolgon l' ale.

Pura dei cieli inarcasi la volta,
come anima di bimbo, che, tra ciglia
di grandi occhi, per nova meraviglia
guardi raccolta.

Io guardo il ciel, che la dolcezza delle
ombre m' invia, dolcezza che matura
come sogni in un cuor, la fioritura
di tante stelle.

E mentre il Sol nei gurgiti sparisce,
e dell' ultime fiamme si disgombra
il cielo occiduo; e il mare, alla prima ombra,
rabbrividisce;

ed attonite guardansi tra loro
le cose, e, dalle cime delle biade,
dai tenui steli 'n fior l'ultimo cade
velame d'oro,

io veggo, sul silenzio ampio, che adduce
la sera, per le vie tuttora chiare
dei cieli, io veggo un primo tremolare
fiore di luce.

O prima stella, o sola pel sereno
cielo aspettante gioia luminosa,
o primiero sorriso, che non osa
mostrarsi appieno,

o dell' effusa gamma, che trasvola
di sfera in sfera e si disperde ignota
nel cuore della Notte, prima nota,
prima parola,

o di un mondo invisibil sentimento
che a noi ti sveli, o palpito del cuore
dell' infinito, o primo unico fiore
del firmamento,

forse la Terra tien di te qualcosa
se dentro occhi di bimbi un raggio accoglie;
se una gemma, tra brividi di foglie
s'apre odorosa;

se da un grumo s'addensano le prime
fibre di un cuor; se un' ala si colora
di farfalla; se un'anima canora
un verso esprime.

A UNA VERTEBRA DI NAUFRAGO

Osseo anello, sopra la candida arena del lido
abbandonato dal risucchio di un'onda,

anello, che già d'una viva anima umana chiudesti,
nel giro del tuo arco, il palpitante intrico,

e sentisti salire l'ampio anelito delle cose,
lungo fili vibranti, come citeree corde,

dimmi, per quali ignote vicende, tu, ancor non franto,
dagl'imi gorghi ricompari nel sole?

O lentamente nato da germi dispersi di vita,
per compiere nel tempo una forma suprema,

tu, nel frale di un uomo, che ebbe l'ansia del navigare,
fosti valido sostegno. Sopra esile

schermo eretto, Ei fissava l'audace pupilla
verso mal dome lontananze di mare.

La barra del timone nel pugno rompeva securo
l'ampia sonora verginità dell'acque,

avendo al suo pensiero sommesso i ceruli flutti,
che sorrideano a lui in vaghi orli di spuma,

e attorno al capo, come in aureola, riflessi di cieli,
su cui mandrie di nubi van per ignoti pascoli.

Non i venti, passando, con dolce ala, molcean le rughe
di quel viso intento a un ago volto al polo?

e di ombre, tessute da sogni amorosi sciamanti,
non fasciava la Notte quella fronte pensosa?

e non l'alte Pleiadi pulsavano unisone al ritmo
silenzioso di quel vigile cuore?

Ma, un vespro, foschi i cieli piombarono sopra l'acque,
che in livido tumulto balzarono a le nubi;

e l'Uomo, con sgomente pupille, vide avida aprirsi
l'inviolata nera anima degli abissi;

e l'esil schermo e 'l vasto pensiero furono travolti
della Tempesta nella corrusca chioma.

Lieve su di un molle giaciglio d'alighe compose
la Morte dell'insonne navigator la spoglia;

ed il pondo infinito dell'acque gravò sopra gli occhi
piccoli, che indagato aveano l'Universo;

e attorno a quella fronte nuda, che dell'idea contenne
l'abisso, muti si raccolsero gli abissi.

Ora ad ora, o vertebra (i tenaci nodi dell'immoto
corpo cedendo e sciolta la rete ampia delle vene

nel verdeazzurro fondo a l'ombra di grigie meduse),
mancasti lenta all'ossea compage;

e l'acque, le diffuse acque, nel vasto silenzio senza echi,
fluirono per entro il tuo sottile anello.

O vertebra, nata per lenta opera secolare.
di forze occulte; o di plasmodi informi,

vaganti per le glauche profondità del mar fecondo,
meravigliosa architettata forma;

o cerchio dalla mano saldato di un Nume, che urge
la vita dentro alvei sempre più saldi,

che l'energie disperse per i cieli stellari aduna
perchè s'accenda un cerchio di pupilla umana,

che l'infinita anima delle cose raccoglie sotto
l'arco d'una fronte perchè un pensier rifulga,

o breve anello; o forma primigenia di ogni parvenza,
poi che la Terra in cerchio le sua membra compose,

e in vago cerchio avvolse attorno al suo capo festante
la capigliatura mobile delle nubi,

dimmi, o tu, che sapesti il brivido dell'anima umana,
lungo stami di nervi dentro di te raccolti,

dimmi quel che sentisti allor che l'anima del mare
irruppe nel giro del tuo lucido arco:

e, su le fonde arene, vagasti lungh'essi sentieri
vergini d'orme, in mezzo a prati d'anemoni,

mentre immote conchiglie aprian valve come palpebre
per guardarti cogli occhi meravigliosi di perla.

O nata da diffusi germi del mare, e risaliente,
di forma in forma, sino al fastigio dell'uomo;

o ripresa dal mare, ed ora sul bianco lido apparsa
fragil così che un piede inconscio di bimbo

in polvere ti rende, dimmi quel che 'n te comprendesti
mistero alto del mare e dell'anima umana!

VILLAGGI CALABRI

Villaggi, circonclusi dagli olivi,
che, in ordine serrato di filari,
sui piani si dispiegano e sui clivi;

brevi villaggi, sotto cieli chiari,
cui poca terra tiene, e riguardanti
lungi la pura vastità dei mari;

bianchi villaggi, immersi negl' incanti
dell' ombra, che apparite in lontananza,
come soste di bianche greggi erranti;

villaggi ignoti, su cui poco avanza
dai casolari il campanil discreto
per tanta di campane risonanza;

villaggi chiusi, a cui sorride lieto
il cielo aperto, e nella dolce notte
ogni stella discopre un suo segreto;

villaggi fidi, a cui tornano a frotte
le rondini, che 'l loro nido intatto
chiedono ancora alle grondaie rotte,

qual, tra gli olivi e voi, villaggi, patto
passa d'amor, che, a l'albe ed ai tramonti
benedicono i cieli di scarlatto?

Non so, ma, a volte, un'eco di racconti
meravigliosi via per l'aria sale,
e sfiora i sensi miei vigili e pronti.

Nei tronchi degli olivi un'immortale
deità si nasconde, che sorride
da le mignole un riso virginale;

e se, a sera, ogni fusto, nelle fide
rame, i suoi fiori candidi matura,
tutto di Numi un popolo sorride.

A quel sorriso, che nell'aria pura
si effonde come un inno, ardono i piani
di gioia, e 'l fiume il palpito misura,

e, su le nubi, fremono i lontani
archi dei cieli, e il mare si commuove,
e dentro il cuore stanco degli umani

una dolcezza sconosciuta piove.

SORRISO MATERNO

(a mia sorella: Isabella Concetta Bevilacqua).

Quando, o sorella, gli occhi sorridenti, dietro una viva
velatura di pianto,
tu rivolgesti verso la bambina, che i suoi apriva
allora, a te d'accanto,

che vedesti in quelli occhi, tra le palpebre appena schiusi,
e già sì rilucenti,
come mobili vene d'acque, che da meandri chiusi
attingon le sorgenti;

come in April, tra i folti broli, un petalo di viole
che a l'alba si protenda;
come un astro disperso quando precipiti d'un Sole
nell'orbita e s'accenda?

Che vedesti nel breve cerchio degli occhi, che in un vago
tremolavan stupore,
come, sovente, a sommo dell'acqua tranquilla di un lago
un nenùfaro in fiore?

Forse vedesti accendersi di un chiaror supremo al riflesso
le pupille leggiadre;
e, come per incanto, aprirsi in quel fulgore istesso
gli occhi di nostra madre.

Un occhio che si spegne è come un astro che tramonta:
ma s'aprono novelle
luci nei nuovi nati; e la Notte ancora racconta
al ciel di nuove stelle.

Tu vedesti, o sorella, in quegli occhi un' onda infinita
di luce palpitare:
quella luce che accese il primo germe della vita
giù nel fondo del mare;

e cinse subitamente d' una calda gioia materna
il gelido Universo.
Tu vedesti l' accesa della vita fiaccola eterna
fiammeggiare attraverso

quei dolci occhi di bimba, che, dischiusi allora allora
in grande maraviglia,
ti guardavan così come soavi occhi d' aurora
di nubi tra le ciglia.

IL CANTO DELL'UCCELLO CIECO

Gli uomini crudeli, non paghi
dei canti miei puri e giocondi,
attraversarono, con aghi
torridi, gli occhi miei profondi :

piccoli occhi vividi aneli,
aperti sui laghi sui clivi,
occhi che avean rapito ai cieli
i loro bagliori più vivi.

Io vidi come di scintille
un brulichìo, tra fiamme effuse,
e l'anima, nelle pupille,
d'un tratto, fiore arso, si chiuse ;

e scese sopra le distrutte
pupille un'ombra ininterrotta,
un'ombra oscura più di tutte
l'ombre che scendon quando annotta.

Or, se io gorgheggio, chiamo, imploro,
(vibran di pianto le mie note)
la vision di un lembo d' oro
di cieli, tra nuvole immote.

Che io risenta ancora la calda
ebbrezza, il brivido che apriva
l' ali, d' un tratto, poi che l' alba
nei rosei veli alta appariva!

Le cime degli alberi presso
il fiume e l' acque e ogni bocciolo
sentivano il brivido istesso
che a me schiudeva l' ali a volo.

Verso i cieli in fiamme salia
il mio spirto, qual fiamma lieve,
l' immensa diffusa armonia
urgea nella mia gola breve,

come, di monti in una gola,
l' impeto urge d' una fiumana;
come tutta in una parola
breve, freme l' anima umana.

Or, se io canto, quantunque cieco
non vegga d' intorno che nero,
è per quella luce che meco
rivive dentro il mio pensiero,

come le sabbie degli ardenti
deserti, nel Sol che li inonda,
a tratti dàn lampeggiamenti
anche nella notte profonda.

Per quanti petali di rosa
piovere io vidi, in una gloria
di luce, a l'albe, qualche cosa
io sento ancor nella memoria:

e canto per questo ricordo,
che ho in cuore, per quella mia gioia;
e canterò fin che un ricordo
estremo di luce non muoia.

A UNA CENTENARIA

Quali dinanzi a gli occhi, c'han tenui riflessi di luce,
come sacrario in cui tremi un'ultima fiamma,

passano visioni, o centenaria? Al tardo ritmo
del cuor, che batte contro l'arco fragil del petto,

ascende il sangue per le vene, che si disegnan sotto
la cute oscura, come già piena d'ombra,

in un azzurro intreccio; e tu vivi mentre qualcosa
di te ad ora ad ora muore, mentre raccoglie

la vita attorno al cuore gli ultimi soffii, come attorno
ad un'antenna vele di nave presso il porto.

Stanno le navi al porto, con tutte le vele succinte,
poche dimani si riapron nel vento.

Non senti tu qualcosa della speranza delle navi
ripartenti? non senti, tra le pieghe profonde

di tua stanca vecchiezza, il palpito del nuovo soffio,
che riaprirà la tua anima nel mondo?

Che cosa t'arde in questo crepuscolo effuso nel cerchio
dei tuoi occhi sereni? È l'ultimo riflesso

di un incendio che langue, o forse la prima scintilla
d'una gloria di luce, in cui verrai travolta?

Non so, ma se ti guardo assisa presso la finestra
aperta contro un molle degradare di clivi;

e ti veggo tranquilla seguire la fuggevole ombra
degli uccelli radenti nel lor volo i maggesi;

e godere dell'oro di tante foglie, che l'autunno
sì dolce aduna sopra il tuo davanzale,

io mi chieggo se, come avviene per qualche vetusto
albero, che di tanto affonda le sue radici,

che non posson le linfe più giungere a sommo del tronco,
e muore per i rami, mentre sotterra vive,

non sia così di te, della tua anima, che lascia,
a poco a poco, il corpo, mentre si espande altrove;

e tu senti nel fievole calore del sangue fluire
innumere ed occulta la fiumana del Tutto,

come presso la foce un rivolo esiguo già sente
il brivido della grande anima del mare.

Il tuo pensier si oscura: ma nell' incerto tuo linguaggio
rivivon gli echi d' una lontana infanzia;

e tornan le parole dei giorni in cui eri bambina,
ora che il limitare di un' altra vita attingi.

COLLABORAZIONE

Sempre che io torno a questa solitaria
terra natìa, compresa fra due mari,
che confondono gli aliti nell'aria,

e riveggo le antiche usanze e i cari
memori luoghi, e provo la dolcezza
pura dell'ombra dei paterni lari,

tu, vecchio gelso, tremulo a la brezza,
mi ripeti il saluto, e nella sana
m'avvolgi delle tue foglie carezza.

Per volgere d'età fatta sovrana
la chioma lambe le finestre, avanza
del caseggiato rustico l'altana;

e, quando io, chiuso nella breve stanza,
a l'arte mia ritorno, ecco, si scopre
la frondeggiante tua mobil sembianza

di contro; e sento il cuore, che nell'opre
recondite del tronco pulsa, e liete
fa le foglie onde April tutto ti copre.

Auspice al mio lavoro, se con rete
di rami impigli il vampeggiar del sole,
luci ed ombre consenti a me discrete;

e, se, impotente, il verso mio si duole
dinanzi ad un' idea, tu, stormeggiante,
subito m' offri immagini e parole;

e svarii nella chioma ardua, e festante
ondeggi. In vivi giochi d'ombra, smaga
il tuo sorriso su le attigue piante.

Nel lavoro io m' attardo ora, con paga
serenità; ed una ignota scende
fragranza dentro l' anima, e dilaga:

e, sopra il foglio bianco, si distende
il giro della strofe, che qualcosa
del mio, del tuo tumulto ormai comprende.

Poi, come la profonda ansia riposa,
tu ricomponi immobil la ghirlanda
delle foglie nell' aria luminosa;

in attesa, che a mia nuova dimanda
di un' altra rima, un alito leggiero
di vento giunga dall' opposta banda,

e tu stormisca dentro il mio pensiero.

PER UNA LAMPADA VOTIVA

In fondo a un breve incavo del masso rupestre, piombante
su la via, che si snoda lungo l'arco del mare,

tu, innanzi a sacra icone, ardi; e gli uomini che passano
si tramandano il voto di serbarti raccesa.

Viene dal mare, a quando a quando, il soffio dell'enorme
respiro, ed agita il tuo palpito di fiamma.

A notte il tuo fievole chiaror taglia la nera via,
e più vivida brilli contro le stelle dei cieli;

a l'alba impallidisci come l'ultima stella indugiante
su l'estremo confine del mare ampio, a guardarti.

Che cosa è nel tuo lume perenne? Più che umile fede
d'umili uomini, io sento nella tremula fiamma

ardere l'infinita ansia dell'Anima, per cui tanto
breve è questo cerchio di Terra che ci chiude.

Tutto che in questa aiuola fiorisca tende in alto al sole;
ma, oltre il sole, brilla per l'Anima una luce

più in alto ancora, oltre ogni sfera, che corrusca di lampi
l'iridi umane, cui è volto il remeggio

delle infaticate ali del pensiero ed il desiderio
dei sogni immortali accesi nei cuori 'n fondo.

Striscia la nostra vita sul suolo donde erompono fiori,
sotto cieli fiorenti di costellazioni.

L'ansia delle radici, che s'affondan perchè più luce
attingano le cime, ci ferve sotto il piede;

e, sopra il nostro capo, tumultuano messaggi d'astri
trasmigranti per nuove orbite, a l'infinito.

Tra le due fioriture l'Anima arde come una fiamma
inestinguibil, che, ove un colpo d'ala

d'uragano la pieghi, rimbalza e lingueggia più viva,
in ardue spire, attratta trepida verso l'alto.

Un alito di questa fiamma è in te, lampada, che ardi
alimentata dalla più dolce speranza.

Gli uomini per un voto, che, di anima in anima, passa,
come, di mano in mano, face pinacotèa,

serbano la tua luce, al cui vago riflesso, dentro
il cavo della rupe aspra, par che sorrida

un'immagin di Madre reclina sul volto del Figlio,
che diede ai cuori il primo sogno dell'Ideale.

IL RACCONTO DEL PIOPPO

Nacqui, tra miei fratelli, su le rive
del fiume, e, delle mie radici torte,
argine feci a l'acque fuggitive;

e crebbi ai venti su, giovine e forte,
la terra imprigionando in mezzo a l'ime
radici, come in valide ritorte.

Fremeano, in vasto turbinio di rime,
effuse dagli uccelli a le dorate
velature dell'alba, le mie cime;

mentre, cantando, dentro l'arginate
rive, scorreva il fiume verso 'l mare,
con l'acque alquanto d'ombra ancor velate.

E, non so, anch'io sentivo palpitare
delle umide radici ai bronchi, insino
a l'alte foglie, l'ansia del mare;

e, ben che immoto, seguivo il cammino
dell'acque chiare, e, col favor del vento,
versavo l'oro sopra l'acque, chino;

e qualche foglia, che, all'avvolgimento
sparia dell'acque per ricomparire
e perdersi lontan sul fiume lento.

Adulto già, sentivo al piè fluire
l'acque, sentivo l'ultime mie rame
ancora un poco verso il ciel salire.

A notte, io stelle avea dentro il fogliame;
e stelle, presso le radici oscure,
si specchiavan dell'acqua entro il velame;

e sognavo divine fioriture
pei rami; ed una nuova argentea veste
tesseano le mie foglie nasciture.

A sùbita imminenza di tempeste,
io, con i pioppi attigüi, in consiglio,
ripiegavamo le chiomate teste;

ecco, già corre nell'aria un bisbiglio
lungo il fiume, che, a tratti a tratti, smaglia
sotto il riflesso di un lampo vermiglio.

Da l'alto un rombo d'uragan si scaglia,
ma noi serrati insiem, come a difesa,
erti contro la cupa nuvolaglia,

vibriamo, quale enorme lira presa
dai venti; e, sotto, il fiume ampio raffrena
l'acque come a guardar l'ardua contesa.

Vittoriosi, al Sol che ribalena,
noi sorridiamo l'un l'altro con lene
di foglie un mormorio, che s'ode appena.

Nel seguir di vicende aspre e serene
io cresco d'altre foglie rivestito
ogni qualvolta primavera viene.

Il fiume, giù dal monte scaturito,
dava, per la radice aspra, al mio fusto
qualcosa del suo cuore di granito:

ed io m'ergevo saldo in ogni arbusto;
e, dentro 'l mio stormir, fremeva il canto
che dalle cose ascende al sole augusto.

Ma, un giorno, un improvviso orribil schianto
di folgore colpì, tra costa e costa,
me, nel mio tronco (gli altri pioppi accanto

sussultarono) ed io, con la scomposta
chioma e le braccia svelte nella lotta,
piombai d'un colpo su la riva opposta.

A l'urlo della mia anima rotta
il cielo si velò; gli echi, d'un tratto,
rimbalzarono l'urlo da ogni frotta.

Il fiume allor rifece stupefatto
nel suo tremulo specchio la mia fronte;
e l'Uomo, al mio morire, vide, in atto,

come si tenda tra due rive un ponte.

ALBA D'INVERNO

Odo: par che un'ignota pianga
anima sgomenta;
che batta pei morti una vanga,
nel freddo rovaio che venta;

pare che una cetra sonora,
sotto stanche dita,
s'infranga, d'un tratto; che l'ora
suoni di un'angoscia infinita.

Una nebbia opaca diaccia
finge atri fantasmi.
Nudi i rami d'alberi braccia
paiono contorti da spasmi.

Il cielo basso, tra lo strappo
delle nubi grige,
mi sembra un funereo drappo
che serbi del mondo l'effige.

Occhi vitrei, nel dubbio lume,
si guardan tra loro.
Dove, o sole, fluttua il fiume
della tua grande anima d'oro?

A tratti, un gelido torpore
mi pervade i sensi.
O sole, o sole, che il mio cuore
naufraghi nei tuoi flutti immensi!

BRIATICO

Io torno a questa terra, tutta quanta
dal sole arrisa, e sacra nel perenne
rifiorire di verde che l'ammanta;

a questa terra, dove un giorno venne
la gente di mia casa, e che, nel grembo
fedele, il cuor dei miei avi ritenne.

Son balze e anfratti in un estremo lembo
di Bruzia, che protendesi virente
nel mar, di contro; e s'apre al sole e al nembo.

Io calco questa madre terra, ardente
per l'alto Sol che l'anima, e per l'ime
vene di fuoco non ancora spente:

e rivivo; e risplendono le cime
dei miei pensieri; e avverto, dal profondo,
come un segreto zampillar di rime.

Ora io tutto mi fondo e mi confondo
in ciò che l'occhio abbraccia; e par che il verso
viva anch'esso di questo suol fecondo;

e l'ansito inestinguibil, che immerso
gli alberi han nella terra; e 'l fluttuare
del pòlline, fra terra e ciel disperso;

e l'armonia, che vola per le chiare
serenità, su l'ali ampie del vento;
e l'infinito murmure del mare;

e l'arcano diffuso sentimento;
il divino linguaggio, che trasvola
di cosa in cosa, nel pensiero io sento.

Non per quel che la mia anima sola
oggi veda od ascolti, ma per quanto
ebbe ai sensi dei miei padri parola.

Io penso: e dentro il mio pensiero intanto
rivivono le imagini degli avi
tumultuose, ed urgon nel mio canto.

Solcarono la terra alma e dei flavi
s'allietaron fromenti, e questi cieli
si specchiaron nei loro occhi soavi:

schiuser le vele ai venti, e, con aneli
sensi, guidaron navi; e nei tramonti
s'avvolser, come re, d'aurei veli.

Alla terra servirono con pronti
spiriti e al mare; e l'inno ampio, che esala
dalle cose, baciò le loro fronti,

come oggi mette alla mia strofe l'ala.

POESIA

Poi che il pensier vigile chiuse
tutte le sue ali,
nelle indagini aspre del Vero,
ecco, Tu mi appari,
come sopra i mari
un' alba di luci diffuse;
e 'l vol riapre il mio pensiero.

Poi che l' anima spesso geme,
come acque in concluso
seno, di un suo antico lutto,
Tu vieni; e disghiacci
le dighe, e allacci
di nuovo la mia vita insieme
con quella divina del Tutto.

Balzo alla tua voce con pronti
spiriti, con sensi
ridesti, con il cuore intento;

e ne avverto l'eco
in me, come speco,
celato tra forre di monti,
che divien sonoro nel vento.

La tua voce par che si sveli
dall'anima occulta
delle cose: viene dai fiori,
da ogni pupilla
di bimbo che brilla,
dall'ampia pupilla dei cieli
aperta sui mari canori.

Sale dalle linfe profonde
della Terra, dove
si preparan pei monti e piani
nuovi ùberi maggi;
canta nei linguaggi
luminosi degli astri, donde
piove un'eco pei sogni umani.

Al ritmo della tua parola
si schiudono i germi
occulti, si accendon le aurore,
vanno le correnti
entro i mari, i venti
aprono l'ala, un Dio trasvola
sopra i mondi, pulsa ogni cuore.

Le verità al pensier contese,
che indaga e anela,

— poi che di tua voce s'accende
ogni intima fibra
e in alto si libra
l'anima mia con l'ali tese, —
l'occhio, fatto puro, comprende.

NOTE

Prothomo (pag. 129).

Questo sonetto accoglie della teoria scientifica dell'evoluzione dell'uomo il concetto che le lotte asprissime contro le condizioni del clima e la necessità della difesa contro le fiere siano valse a sprigionare l'umanità dell'uomo primitivo. Il semplicismo del passaggio della scimmia all'uomo, ormai abbandonato nel campo istesso della scienza, non ha qui nulla a vedere.

Al Cavallo (pag. 191).

Il germe (bacillo) della difterite produce un veleno, che uccide il bambino colpito dal morbo. Questo veleno, iniettato nel corpo del cavallo, o con un'iniezione sottocutanea, o, come qualcuno usa, direttamente nel sangue di una vena superficiale, induce nei tessuti modificazioni tali, per cui il cavallo viene a formare, con l'attività delle proprie cellule, un controveleno che si accumula nel sangne. Ed è il siero di questo sangue, estratto dall'animale, che rappresenta il farmaco, ch'è ormai la sola forma razionale di cura della difterite. È questo il siero antidifterico scoperto dal Behring, a cui si deve se la statistica dei morti per difterite è scesa a proporzioni trascurabili.

Prima della scoperta del Behring i fanciulli venivano a schiere falciati dalla difterite. Il Carducci sotto l'impressione d'una epidemia difterica scrisse l'ode « Mors », che rimane la testimonianza più alta del flagello ora quasi del tutto scomparso.

A una vertebra di naufrago (pag. 205).

> e sentisti salire l'ampio anelito delle cose
> lungo fili vibranti come citeree corde.

Si allude alle fibre di senso, che, dagli organi periferici di senso, si raccolgono nei cordoni posteriori della midolla spinale racchiusa nella teca vertebrale, e salgono al cervello.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. VII

PRIMI TUMULTI . . . . . » 1
Offerta . . . . . » 3
Consonanze . . . . . » 5
Lotte segrete . . . . . » 7
Al mare . . . . . » 9
La croce ed il villaggio . . . . . » 11
Ad un fratello d'arte . . . . . » 15
Temporale . . . . . » 17
Il verso . . . . . » 21
Plenilunio . . . . . » 23
L'olivo . . . . . » 25
Ad una foglia . . . . . » 27
Genova . . . . . » 29
La via . . . . . » 31
2 Novembre . . . . . » 33
Notte . . . . . » 35
Cime d'alberi . . . . . » 37
Paesaggi calabri . . . . . » 39
Malaria . . . . . » 41
Uragano . . . . . » 43
Nella notte . . . . . » 45

Sera . . . . . Pag. 47
Mietitura . . . . . » 49
Nevicata . . . . . » 51
Vendemmia . . . . . » 53
Giorno estivo . . . . . » 55
Nembo . . . . . » 57
Acqua sorgente . . . . . » 59
Gli amori . . . . . » 61
Dimande . . . . . » 63
Sorriso . . . . . » 65
Per albo . . . . . » 67
Sotto la luna . . . . . » 69
Abbracciamenti . . . . . » 71
Nome di luce . . . . . » 73
Solitudine . . . . . » 75
Le stelle . . . . . » 77
Sogno verginale . . . . . » 79
Tristezza . . . . . » 81
Reliquie . . . . . » 83
Bacio . . . . . » 85
Preghiera . . . . . » 87
Rivelazione . . . . . » 89
Lontananza . . . . . » 91
Lettere . . . . . » 93
Distacco . . . . . » 95
Ad un nido . . . . . » 97
A me stesso . . . . . » 99
Madre . . . . . » 101
Scienza inane . . . . . » 103
Ricordanze . . . . . » 105
Anniversario . . . . . » 107
Invocazione . . . . . » 109
Tempesta . . . . . » 111
Ritorno . . . . . » 113

I SONETTI DELL'ANIMA . . . . . Pag. 115
L'Anima . . . . . » 117
L'ombra . . . . . » 119
Le palpebre . . . . . » 121
Gli usignoli . . . . . » 123
Al mio cuore . . . . . » 125
Sera sul mare . . . . . » 127
Prothomo . . . . . » 129
Ad una vecchia vela . . . . . » 131
I venti . . . . . » 133
Ad un ponte . . . . . » 135
Aprile . . . . . » 137
Humus . . . . . » 139
Ad un alveo . . . . . » 141
Notte sul mare . . . . . » 143
Le viole . . . . . » 145
Le alghe . . . . . » 147
Alla Croce del Vùlture . . . . . » 149
All'amata . . . . . » 151
Le vele . . . . . » 153
L'àncora . . . . . » 155
Estrema luce . . . . . » 157
Occhi morenti . . . . . » 159
Le nubi . . . . . » 161
La rima . . . . . » 163

LA CROCE E LE ROSE . . . . . » 165
La Croce e le Rose . . . . . » 167
Ad un bimbo . . . . . » 171
L'usignuolo del Nord . . . . . » 173
Il vecchio . . . . . » 177
A la Notte . . . . . » 179
La morte dell'allodola . . . . . » 183

A mio padre . . . . . Pag. 185
Il canto dell'usignuolo . . . . . » 189
Al cavallo . . . . . » 191
Per un morto illacrimato . . . . . » 195
Le due città . . . . . » 199
Prima stella . . . . . » 201
A una vertebra di naufrago . . . . . » 205
Villaggi calabri . . . . . » 209
Sorriso materno . . . . . » 211
Il canto dell'uccello cieco . . . . . » 213
A una centenaria . . . . . » 217
Collaborazione . . . . . » 221
Per una lampada votiva . . . . . » 223
Il racconto del pioppo . . . . . » 227
Alba d'inverno . . . . . » 231
Briatico . . . . . » 233
Poesia . . . . . » 237
Note . . . . . » 241

Finito di stampare
il giorno 15 luglio 1921
nella Cooperativa Tipografica Azzoguidi
in Bologna

ANTONINO ANILE - *Nella scienza e nella vita.* In-16 . . L. 8,50
FRANCO CABURI - *Francesco Giuseppe, la sua vita e i suoi tempi.* Vol. I. *La giovinezza* (1848-1866). In-16 . . . . . L. 15,—
G. A. CESAREO - *Saggio su l'arte creatrice.* Seconda ediz. In-16 » 18,—
GIUSEPPE DE LORENZO - *La terra e l'uomo.* Terza edizione riveduta e aumentata dall'autore. In-16 . . . . . L. 12,50
DEMETRIO FERRARI - *Commento delle Odi Barbare di Giosue Carducci.* Libro primo. In-16 . . . . . L. 6,50
— Libro secondo. In-16. . . . . » 6,—
— Libro terzo. In-16 . . . . . » 9,50
— *Commento del Ça ira di Giosue Carducci.* In-16 . . . » 6,50
LUIGI FEDERZONI - *Il Trattato di Rapallo,* con un'appendice di documenti. In-16 . . . . . L. 14,—
TERESA LABRIOLA - *I problemi sociali della donna.* In-16 . » 4,—
UGO LENZI - *Napoleone a Bologna* (21-25 giugno 1805). In-16 » 9,—
FRANCESCO LANDOGNA - *Giuseppe Mazzini e il pensiero giansenistico.* In-16. . . . . L. 6,50
GINA LOMBROSO - *L'anima della donna,* Seconda ediz. In-16 » 12,50
ERNESTO LUGARO - *Idealismo filosofico e realismo politico.* In-16 » 15,—
MATTEO MAZZIOTTI - *La congiura dei Rosaroll.* In-16 . » 8,50
ETTORE PAIS - *Imperialismo romano e politica italiana.* In-16 » 9,—
ITALO RAULICH - *Storia del Risorgimento politico d'Italia.* Vol. I (1815-1830) . . . . . L. 25,—
GIUSEPPE RENSI - *La scepsi estetica.* In-16. . . . . » 6,50
— *Polemiche antidogmatiche.* In-16 . . . . . » 3,50
— *Principî di politica impopolare.* In-16 . . . . . » 6,—
EUGENIO RIGNANO - *Psicologia del ragionamento.* In-8 . . » 22,—
— *Per una riforma socialista del diritto successorio.* In-16. . » 6,50
— *Il finalismo della vita.* In-8 . . . . . » 3,50
— *Religione, materialismo, socialismo.* In-16 . . . . . » 8,50
EGISTO ROGGERO - *La giovinezza morale di Mazzini,* con prefazione di Francesco Ruffini. In-16 . . . . . L. 7,50
ETTORE ROMAGNOLI - *Nel regno di Diòniso.* Studi sul teatro comico greco. In-8 con figure e tavole fuori testo . . . . . L. 12,50
— *Minerva e lo Scimmione.* Seconda edizione. In-16 con copertina di E. Sacchetti . . . . . L. 5,—
— *Lo Scimmione in Italia.* In-16 . . . . . » 7,50
— *Nuovi drammi satireschi.* In-16 con copertina di E. Sacchetti » 6,50
— *Il trittico dell'amore e dell'ironia.* In-16 . . . . . » 8,50
VITO VOLTERRA - *Saggi scientifici.* In-16 . . . . . » 16,—

University of
Connecticut
Libraries

39153029118058